



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

SORELLA DACIA



Foto di Francesco Scipioni

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

di Elisabetta Marraccini

• <Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune...>

a pagina 2

di Tommaso Fina

• Maria non parla sotto la croce. La Madre è presenza costante in tutto il cammino della passione, ma non parla, non urla al mondo il suo dolore. Tutta la sua umanità viene ancora più esaltata dal suo silenzio composto ed assorto...

a pagina 3

di Pietro Santoro

• La stella polare che mi guida per una riflessione sulla politica alla luce anche delle recenti elezioni provinciali è indubbiamente la Dottrina Sociale della Chiesa ed in particolare l'ultima enciclica di papa Benedetto XVI "Caritas in Veritate"...

a pagina 7

**Dacia Maraini a pagina 15
"I topi di Assisi"
il racconto pubblicato
per la prima volta in italiano
e in versione integrale
in esclusiva per "Il Velino"**

PRIMO MAGGIO CHIESA E LAVORO



• <Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita>. Queste le parole di papa Benedetto XVI dall'omelia in occasione della solennità di San Giuseppe, il 19 marzo 2006. Ed il magistero di Benedetto XVI è ricco e fonte di continuo rinnovamento culturale e spirituale. Quante volte si è soffermato sulle complesse tematiche sociali ed economiche del mondo del lavoro. Di grande importanza è stato il discorso alle Acli del 27 gennaio 2006, dove il Santo Padre, con una visione controcorrente rispetto alla mentalità economica contemporanea, afferma la priorità dell'uomo sul lavoro, la supremazia dell'essere sull'avere. Di rilievo sono anche le parole con cui Benedetto XVI concludeva l'omelia della concelebrazione eucaristica al santuario di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari (7 settembre 2008): <Maria santissima vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile. In tutti questi aspetti dell'impegno cristiano potete sempre contare sulla guida e sul sostegno della Vergine santa>. Un altro insegnamento lo traiamo dal discorso ai dirigenti della Cisl del 31 gennaio 2009, dove Benedetto si pone in piena continuità con i suoi predecessori: <La Chiesa, esperta in umanità, non si stanca di servire la causa dell'uomo, del lavoro e del progresso, della giustizia sociale e della pace. Considera l'uomo inserito nella complessa rete di relazioni ma solo la fede gli rivela pienamente la sua identità vera. Per superare la crisi economica e sociale che stiamo vivendo, sappiamo che occorre uno

sforzo libero e responsabile da parte di tutti; è necessario, cioè, superare gli interessi particolaristici e di settore, così da affrontare insieme ed uniti le difficoltà che investono ogni ambito della società, in modo speciale il mondo del lavoro>. Infine nell'ultima Enciclica "Caritas in Veritate", che pone elementi innovativi riguardo alla visione dell'economia, il Papa pone l'attenzione sulla "civiltà dell'economia", il "lavoro decente" e il rapporto "fondamentale" tra carità e verità, che pongono le fondamenta per un impegno sociale chiamato a cambiare il mondo. <Non si può vivere la carità senza impegnarsi per il cambiamento della società - scrive Benedetto XVI - è l'amore per la verità che porta chi opera la carità a impegnarsi politicamente per lo sviluppo umano>.



Foto di Francesco Scipioni

CONVEGNO DIRE LO STUPORE

• E' stato un pomeriggio di dolce poesia e affascinanti ricordi quello di mercoledì 14 aprile scorso, nella sala consiliare del Comune di Avezzano (foto accanto). "Uno sguardo d'amore sulla Marsica", questo il tema dell'iniziativa, che è stata una conversazione fra il nostro vescovo Pietro Santoro e la scrittrice Dacia Maraini, da sempre legata alla Marsica e alle sue storie d'un tempo. E' intervenuto il consigliere comunale l'avvocato Alfredo Iacone, che ha coordinato la conversazione. Si è partiti dall'ultimo romanzo della Maraini, "La ragazza di via Maqueda", una raccolta di ventiquattro racconti, un viaggio nel tempo che racchiude una galleria di ritratti femminili. Ambientati nella mai dimenticata Sicilia, fatta di mare e di vento, di corse e di tuffi, in cui l'autrice arrivò da bambina dopo le brutture della guerra; a Roma città d'adozione dell'autrice, delle felici favole della classicità, del tempo malinconico della disillusione, degli amici ormai scomparsi, e in Abruzzo. L'Abruzzo è la terra incantata della maturità, con le leggende di antiche civiltà, i boschi popolati di animali, le tradizioni, i terremoti che la devastano. Ma è anche il luogo solitario che l'autrice ha scelto per creare i suoi romanzi. <Dacia ci restituisce lo stupore. Lo stupore. Leggendo ci si mette in ascolto del silenzio, persino il silenzio abissale della morte, per calarsi nel pozzo della propria anima e del proprio cuore>. Queste le parole di ringraziamento del vescovo Santoro a Dacia Maraini, al suo amore incantato per le terre marsicane. <La parola "stupore" - commenta la scrittrice - è la parola che io amo di più al mondo, e sono commossa perché il vescovo Santoro l'abbia usata per me. Amo la capacità di stupirsi delle persone, chi non si stupisce più della vita è un cinico, ha perso la fantasia ed ha ucciso il bambino che ha dentro>. Seguendo i consigli del vescovo e della Maraini, torniamo a vivere con stupore e fantasia la nostra vita, facendoci accompagnare dalla letteratura e dalla poesia che danno un dolce sollievo al nostro cuore.

L'ALTERNANZA DEL RIPOSO

di Laura Rocchi

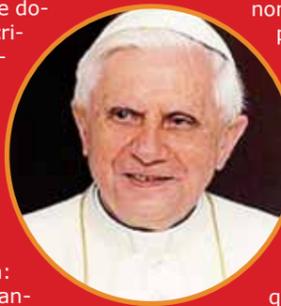


• <Allora l'uomo esce al suo lavoro, per la sua fatica fino a sera>. In questo modo nel Salmo 104,23 è espressa la principale occupazione dell'uomo, la sua "quotidianità". Ad essa è legata una promessa: <Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene> (Salmo 128,2). L'uomo (e la donna) ha bisogno di lavorare, di sentirsi in qualche modo utile. Non a caso, il vescovo Pietro Santoro ha celebrato eucaristicamente la notte di Natale in una fabbrica marsicana (e idealmente in ogni posto di lavoro della Marsica), e non a caso ha ribadito la priorità del lavoro nel messaggio augurale di Pasqua (entrambi gli interventi sono rintracciabili sul nostro giornale). Vi sono oggi molte discussioni a proposito del lavoro, della sua libertà, della sua sicurezza. C'è chi preferisce andar soli nel parlare di lavoro e chi, come la Chiesa marsicana prova a ragionarci in compagnia. Non entro qui in tali questioni, ma vorrei vedere nel mondo leggi che assicurino un lavoro a tutti. L'uomo che non lavora non mi piace. Ma insieme col lavoro l'essere umano ha anche bisogno di una certezza globale, di un qualche cosa che gli assicuri la speranza, la giustizia di un progetto di vita. Per questo a uomini e donne del nostro tempo vorrei che fosse garantita quell'alternanza tra lavoro e riposo, che la Bibbia ci presenta nelle sue fondamenta e nella sua importanza. Ci vogliono per ogni uomo o donna, alternati al periodo del lavoro, tempi di riposo e anche di silenzio, per custodire e far operare quanto più di profondo c'è in noi.

GLI 83 ANNI DEL PAPA Gratitudine a Benedetto XVI

• Il 16 aprile scorso il Papa ha compiuto 83 anni. "Il Velino" vuole manifestare una gratitudine per ciò che Benedetto XVI testimonia ed è. Per una sensibilità incontrata nei suoi scritti e che va dritta alle domande e ai dubbi dei cristiani di questo momento storico. Non deve stupire in un uomo cresciuto cristiano la capacità di cogliere i dubbi di questa generazione in modo così intensamente cosciente. Un Papa che in una enciclica domanda: <La fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la vita o è ormai soltanto un'informazione accantonata?>, mostra di conoscere il tarlo che educatamente ci rode e sussurra che la verità dei Vangeli sarebbe antiquata. Ma nella stessa "Spe

salvi" c'è anche la bruciante contemporaneità che <nella speranza siamo stati salvati>. Ecco Benedetto XVI, passione e insieme rigoroso uso della ragione. Il Dio in cui crediamo non mutila, in niente, l'uso pieno della nostra ragione umana. E grazie, ancora, dell'esempio indicato nel libro "Gesù di Nazareth", per l'indicare la strada del non volersi accontentare della realtà esistente e non soffocare le inquietudini che rimandano l'essere umano a qualcosa di più grande. Un testimone tenace, il nostro Papa. Nella nostra diocesi, il vescovo Santoro ha invitato le parrocchie a pregare per il lui e "Il Velino" invita a mostrare solidarietà e affetto a Benedetto XVI ricordando anche il quinto anniversario dell'elezione.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

Mese di maggio

L'UMANITA' ESALTATA

In compagnia della madre di Gesù

di Tommaso Fina



• Maria non parla sotto la croce. La Madre è presenza costante in tutto il cammino della passione, ma non parla, non urla al mondo il suo dolore. Tutta la sua umanità viene ancora più esaltata dal suo silenzio composto ed assorto. L'iconografia la rappresenta raccolta nel suo dolore, e la mente corre subito all'immagine della Pietà di Michelangelo. Qui il volto della madre del Creatore non comunica disperazione ed afflizione, e si rimane rapiti dalla compostezza del viso e della postura dinanzi alle spoglie mortali del Figlio. La testimonianza dell'amore e della sottomissione alla volontà divina, trova in Maria la sua espressione più alta. Maria non chiede spiegazione, non interroga il Signore sui suoi propositi e sui suoi progetti, non ricerca una giustificazione alle cose del mondo. Maria sintetizza in una misura altamente sublime il senso della sua missione, rispondendo dapprima semplicemente <avvenga di me quello che hai detto> al Signore quando l'angelo venne ad annunziarle la lieta novella (Luca 1,38) e poi seguendo il cammino di Jehoshua fino alla croce. E' una presenza costante e sommamente umile, discreta ed accorta. Ricordiamo il passo del Vangelo in cui la sua sapienza viene rappresentata: <Maria servava tutte queste cose meditando nel suo cuore>. E' consapevole della missione salvifica del suo Jehoshua e lo segue durante tutta la sua esistenza terrena. E' con il Cristo a Canaa ed intercede presso di Lui per venire incontro ai bisogni che si presentano in quella occasione pur festosa, con la premura di chi è consapevole delle necessità, anche delle piccole necessità quotidiane, del popolo di Dio. Intercede presso il Figlio perché sa benissimo che esso esaudirà la sua richiesta e non comprometterà le aspettative di tutte le persone bisognose. La Madre celeste è la porta santa del popolo di Dio, colei che presenta al Salvatore le affezioni, i tormenti, i bisogni e le speranze degli uomini, chiedendo che vengano ascoltati ed esauditi. La piena umanità di Maria, sembra rendere più immediato il ricorso alla sua intercessione per arrivare a Dio. Si vede sempre in lei il volto della madre, di colei che è sempre disposta a sentire, ad ascoltare e ad esaudire le richieste. Fedele alla grazia ricevuta, la Madonna non giudica coloro che si rivolgono a lei, e tale cer-

tezza la propone come interlocutore privilegiato. A lei è più facile aprire il nostro cuore e confidare i nostri affanni, già sapendo che non riceveremo mai un rimprovero per le mancanze confidate. E' perché Maria nella sua piena sapienza, sa serbare anche i nostri peccati nel proprio cuore, ed offrire a Dio il nostro pentimento per essere ancora e sempre mandati dalle colpe. Il suo orecchio è sempre pronto ad ascoltare la nostra confessione e dalla sua bocca possono uscire solo parole di conforto. E' una Madre sempre presente ed è pronta a risolvere i propri figli nel momento in cui cadono, a lenire le ferite dell'anima e confortare chiunque si rivolge a lei. Nessuno può dubitare che una preghiera rivolta alla Madonna non venga ascoltata e che la supplica rimanga non esaudita, così come recita uno splendido passo della preghiera di san Bernardo di Chiaravalle: <si è inteso mai al mondo che alcuno, ricorrendo alla vostra protezione, implorando il vostro aiuto, e chiedendo il vostro patrocinio, sia stato da voi abbandonato>. E la magnanimità della Madre celeste arriva all'espressione massima dell'amore per il genere umano, quando è lei stessa che viene a noi, è lei che si presenta e continua a elargire doni e consigli. E' lei che si manifesta al popolo di Dio e sceglie come suoi araldi i fanciulli e gli umili come a Fatima, a Lourdes, rassicurandoci con il suo amore e la sua protezione.





VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI "TESORI" DEL POPOLO MARSO

Passeggiare sulla storia

Marruvium, un parco archeologico nel municipio romano

• Colata a picco insieme all'impero di Claudio, il condottiero romano artefice della prima bonifica del lago Fucino che le fece vivere una stagione opulenta, dopo secoli di oblio, Marruvium torna a far capolino dalle viscere della terra per dare ai posteri una nuova stagione di splendore, una rinascita sotto le insegne dell'arte e della storia. Quella legata al municipio romano, a quei tempi il più importante centro del popolo Marso, definito da Strabone e Plinio <splendidissima civitas Marsorum Marruvium>, che dopo il prosciugamento del lago raggiunse il suo massimo splendore. A Marruvium furono edificati importanti strutture pubbliche e private: campidoglio, anfiteatro, teatro, ginnasio con palestra annessa, fino a un complesso termale fornito di bagno riservato alle donne, il "balneum muliebre". Strutture di pregio, simboli della buona stella che brillava sul municipio romano spingendolo sempre più in alto. Quella luce scintillante, però, fu oscurata dal declino dell'Impero romano che trascinò nella polvere, o meglio, nel fango, anche la città nata sulle sponde del lago prosciugato. Quei canali senza manutenzione adeguata, probabilmente per carenza di fondi, provocarono l'ostruzione del cunicolo e il "ritorno" del lago Fucino. Senza più sbocchi le acque provocarono inondazioni e allagamento di vaste zone edificate, segnando il declino della bella e importante città finita prima sott'acqua e poi sotto una coltre di terra alla base del nuovo paese, San Benedetto dei Marsi, un piccolo centro privo d'identità dove, però, si "passeggia" sulla storia. E non è un modo di dire, ma la straordinaria realtà: San Benedetto dei Marsi, infatti, ora terra di imprenditori agricoli lontana anni luce dalla struttura urbanistica di Marruvium, poggia le basi sull'antico municipio romano. Sotto pochi centimetri di terra, sotto le fondamenta delle case o sotto le vie del centro, c'è un concentrato di ricchezza, riscoperta solo in minima parte, che potrebbe ridare smalto, identità e prestigio al centro marsicano. <Questa è la vera ricchezza del paese - ricorda il sindaco, Paolo Di Cesare - il volano di una nuova stagione all'insegna della riscoperta e della valorizzazione di quell'immenso patrimonio che attende di essere riportato alla luce. Quei meravigliosi primi pezzi (domus, anfiteatro, strada romana e reperti riportati in superficie) rappresentano una spinta forte per recuperare completamente le nostre radici, la nostra memoria e il nostro orgoglio di culla della storia>. Quei reperti, ripiombati nell'oscurità in questi ultimi anni, ora tornano al centro della scena, in cima alla lista dell'attività amministrativa della nuova squadra di governo del paese. <Il sogno di ogni politico di razza - aggiunge il primo cittadino - è quello di lasciare un segno tangibile del suo passaggio. Qualcosa che valga la pena ricordare. E allora, qui, la strada è tracciata e porta dritta verso il recupero e la valorizzazione di Marruvium>. Scavare, quindi, è la parola d'ordine per completare i lavori avviati (recupero della strada romana, dell'anfiteatro e della domus di via Vittorio Veneto) e avviare altre iniziative di valorizzazione del patrimonio archeologico del paese. "Capitale" culturale che annovera anche i

Morroni, due tombe monumentali in opera cementizia edificati nel I secolo a.C.. Ma qual è l'obiettivo finale del progetto di riscoperta di Marruvium? <Trasformare San Benedetto in una meta del turismo culturale - promette il primo cittadino - dando vita a un parco archeologico, un percorso

che metta in rete la strada romana, la domus, l'anfiteatro e gli altri pezzi pregiati, con al centro un museo che si può realizzare nell'ex consorzio agrario. Circuito che darebbe un tocco di classe alla zona centrale del paese, trasformandola in una piccola "capitale" dell'arte>.

SANTA SABINA DUOMO FERITO

• Conserva tracce del suo originario splendore, ora soltanto immaginabile osservando la facciata, unico pezzo scampato all'assalto dei barbari, all'ingiuria del tempo e al devastante terremoto del 1915. Quel terribile evento del 13 gennaio assestò l'ultimo durissimo colpo alla chiesa di Santa Sabina, un tempo Cattedrale e dimora del vescovo dei Marsi (bolla papale di Stefano IX del 1057). Raggiunse il periodo di massimo splendore fra il 1100 e il 1130 con il vescovo Berardo, figlio del conte Berardo IV. Nel 1222 chiesa e palazzo episcopale furono saccheggiate da Tommaso durante i conflitti di Federico II. Ricostruiti nel 1287 furono visitati da papa Onorio IV. Nel XIV secolo la fragilità del sistema difensivo dell'area della Civitas Marsicana portò all'abbandono della Cattedrale a favore di Pescina, dove fu poi trasferito anche il corpo di san Berardo. Ora non resta che qualche descrizione della vecchia chiesa, una struttura basilicale a pianta rettangolare, a tre navate con cinque campate interne divise da pilastri quadrati attaccati a un'abside semicircolare, un campanile a pianta quadrata e un portico esterno. Capolavori soltanto immaginabili per gli amanti dell'arte che possono consolarsi, però, con il favoloso portale duecentesco in stile romanico-gotico, impreziosito dalle monofore laterali, sopravvissuto allo scempio. Il resto è tutto da rifare. <Nulla è impossibile - afferma il sindaco - ma occorre crederci. Ricostruire la chiesa di Santa Sabina non è un'impresa da poco, ma nella vita occorre sognare, programmare e impegnarsi al massimo per centrare gli obiettivi. Questa è una sfida entusiasmante, farò di tutto per trasformare il sogno in realtà>. In terra di papi tutto è possibile. Qui, infatti, a Valeria (antico nome di San Benedetto dei Marsi), sulla riva del lago Fucino, nacque papa Bonifacio IV, figlio di Giovanni, il primo e unico marsicano salito al soglio di Pietro. Consacrato il 25 agosto del 608, dopo una "vacazio" di nove mesi al soglio pontificio, (in attesa del beneplacito dell'imperatore di Bisanzio Foca), il Papa marsicano, uomo di profonda cultura, amico dei poveri e dei diseredati, si guadagnò l'appellativo di "pontefice santo". Sette anni dopo, nel 615, morì e fu sepolto nel sagrato di San Pietro. Ora nel paesello d'origine di Bonifacio IV, dove gli è stata dedicata una statua, si pensa in grande: ricostruire la chiesa di Santa Sabina, sognando di far aprire quella splendida porta a papa Benedetto XIV.

M.S.

(Foto di Mario Sbardella)



La pagina è stata curata da **Mario Sbardella**

L'intervista

LA RIGENERAZIONE CON LE STAMINALI

● Parla la ricercatrice marsicana Rossella Rispoli

di Giuseppe Rabitti



• Lo scorso 20 marzo nella sala consiliare del Comune di Avezzano si è svolto un interessante convegno dal tema: <La patologia degenerativa discale; possibile ruolo della terapia cellulare>. Erano presenti: il sindaco Antonio Floris; l'assessore alla sanità della Regione Abruzzo, Lanfranco Venturoni; il moderatore Roberto Mastrostefano, responsabile dell'unità operativa di neurochirurgia di Avezzano. Hanno relazionato sul tema: Pierre Rabischong, professore emerito di medicina all'Università di Montpellier; Eugenio Parati, direttore dell'unità operativa di malattie cerebrovascolari di Milano; Rossella Rispoli (in foto), dirigente medico dell'unità operativa di neurochirurgia di Avezzano. La dottoressa Rispoli, specialista in neurochirurgia, studia le cellule staminali da circa dieci anni in collaborazione con Eugenio Parati dell'Istituto neurologico "Carlo Besta" di Milano. Per i suoi studi è stata premiata al Congresso mondiale di neurochirurgia a New Orleans e, per merito, eletta Accademico della Norman Academy americana. Rivolgiamo a lei qualche domanda.

Dottoressa Rispoli, cosa sono le cellule staminali?

Le cellule staminali sono i capostipiti di una discendenza o clone cellulare ed hanno le seguenti caratteristiche biologiche: sono indifferenziate; sono responsive a fattori di crescita; sono in grado di generare da un lato cellule indifferenziate e dall'altro cellule differenziate; sono capaci di generare tutti i tipi cellulari dell'organismo; sono in grado di rispondere attivamente a ferite o malattie generando cellule differenziate.

Quanti tipi di cellule staminali esistono?

Ci sono cellule staminali embrionali e cellule staminali adulte. Queste ultime sono isolate da midollo osseo, cute, fegato, rene, muscolo, intestino. Fino agli inizi degli anni '90 si pensava che il sistema nervoso dell'adulto non potesse rigenerarsi, invece nel 2000 un gruppo di ricercatori italiani dell'Istituto neurologico "Besta" di Milano, guidati dal professor Parati, hanno iso-



lato cellule staminali dal sistema nervoso di individui adulti. Tali cellule sono state denominate cellule staminali neuronali e sono differenti dalle cellule staminali di altri organi perché sono "neuro sfere", un insieme di circa 150 elementi.

Quali sono le possibilità terapeutiche delle cellule staminali?

Le cellule staminali possono avere un ruolo importante nella cura delle malattie degenerative quali diabete, epatiti, infarto del miocardio, morbo di Parkinson, corea di Huntington, sclerosi multipla, sclerosi laterale amiotrofica. Da qualche anno, cellule staminali del midollo osseo e della cute sono impiegate per la cura di alcune malattie ematologiche e dermatologiche.

Perché lo studio sulla patologia degenerativa discale?

Il dolore lombare è una condizione clinica molto frequente nella popolazione. Si stima che nel mondo occidentale l'incidenza annua di lombalgia acuta sia del 5% negli individui adulti e che nell'arco della vita la prevalenza sia dell'80%. La tendenza alla cronicizzazione di questo disturbo è del 15-20%. Nei casi in cui si attui una terapia correttiva

di tipo chirurgico, anche quando la causa del dolore lombare è conosciuta e corretta, una certa quota dei pazienti continua a lamentare il disturbo. La chirurgia interviene quando il processo degenerativo è concluso e c'è la patologia: ernia del disco, stenosi lombare, spondilolistesi lombare. Il dolore lombare giustificato da una protrusione discale di non indicazione neurochirurgica, comporta almeno un episodio all'anno di lombalgia acuta.

In questi casi, quale terapia?

La terapia cellulare. Essa prevede l'introduzione di cellule nuove in un tessuto al fine di sostituire le cellule non funzionali o integrare quelle carenti.

Ci parli del vostro studio.

Lo studio nasce da una mia idea originale, che consiste nel cercare cellule staminali all'interno del disco vertebrale (un tessuto notoriamente privo di cellule). E' stata una sfida perché non è presente nessuno studio nella letteratura scientifica. Quindi in collaborazione con il laboratorio di neurobiologia "Carlo Besta" di Milano, abbiamo trovato cellule staminali adulte all'interno del disco. Si tratta di una scoperta. Siamo i primi nel mondo.

Prospettive future?

Le cellule coltivate possono essere impilate in cilindri di materiale amorfo, quale la seta, e introdotte nel disco degenerato in modo da contribuire a una rigenerazione discale. Sarebbe una terapia valida per la discopatia degenerativa lombare per cui, come già detto, oggi ancora non esiste trattamento completamente risolutivo. Le cellule che verrebbero usate sono cellule staminali adulte, senza dover ricorrere, anche in questo caso, alle cellule staminali embrionali.

Bioetica e medicina
cellule vitali

di Laura Mancini



• L'impiego delle cellule staminali umane solleva importanti problemi di natura etica che riguardano essenzialmente l'origine delle cellule e il modo con cui esse sono derivate. Il fatto che tali cellule siano molto spesso isolate da embrioni umani allo stadio di blastocisti (fase iniziale dello sviluppo embrionale) implica grossi problemi etici. Si ritiene invece, che la possibilità di derivare cellule staminali pluripotenti (cioè che possono trasformarsi in qualsiasi cellula del nostro organismo) dalle cellule somatiche di un paziente con un tessuto o un organo danneggiato, non solleverebbe alcun problema etico particolare, se non quelli comunemente associati alla sperimentazione sull'uomo, tra i quali la necessità di un'adeguata e preliminare sperimentazione sul modello animale. La ragionevolezza e la convenienza di un percorso scientificamente rigoroso ed eticamente guidato nella ricerca di una terapia per diverse malattie che affliggono la vita di tanti uomini, non solleverebbero nessun problema etico, se correttamente eseguite. Bisogna indirizzare la scienza nell'adempimento della sua più profonda vocazione che è servizio alla persona umana. Ogni conoscenza della verità - inclusa quella scientifica - è un bene per la persona e per tutta l'umanità. Tuttavia, la verità conosciuta attraverso la scienza può essere usata dalla libertà umana per scopi che sono opposti al bene dell'uomo. Quando in una civiltà la scienza si separa dall'etica, l'uomo è continuamente esposto a gravi rischi.



Elezioni

IL BASTONE DEI MIRACOLI

◆ Un libro per riflettere

di Davide Sant'Orsola

• Esistono i fatti e i fattoidi, scriveva anni fa Gillo Dorfles (a proposito, in questo periodo compie cento anni, auguri). Esistono i fatti, la Pasqua, e i fattoidi (le elezioni amministrative di primavera). E dunque, passata la festività pasquale, il giornale diocesano dedica questa pagina e la seguente ai risultati del voto relativi alla nostra diocesi, con una "scottatura" di Pietro Santoro, una riflessione sulle questioni aperte della nostra Marsica (Maurizio Cichetti) e un pensiero spirituale (non deve mancare mai quando ci si riferisce alla nobiltà della politica) di suor Maristella Barresi. Il nuovo presidente della Provincia dell'Aquila è Antonio Del Corvo. Nella Marsica, sono "nuovi" i sindaci di Aielli (Benedetto Di Censo), Capistrello (Antonino Lusi), Celano (Filippo Piccone), dopo il periodo del commissario prefettizio, Massa d'Albe (Giorgio Blasetti), Opi (Berardino Paglia), Oricola (Andrea Iadeluca), Sante Marie (Lorenzo Berardinetti). Nella Marsica c'è anche il comune di Morino (Giovanni D'Amico) anche se diocesi di Sora. Sono stati confermati i sindaci di Cappadocia (Bruno Murzilli), Colfarnelle (Dario De Luca), Collelungo (Angelo Salucci), Magliano dei Marsi (Gianfranco Iacoboni), Rocca di Botte (Renato Pietroletti). "Il Velino" augura a tutti buon lavoro nell'interesse dei cittadini marsicani.



FAMILISMO

• "Famiglie del Novecento" (edito da Carocci) è l'ultimo libro di Paul Ginsborg, lo storico che più s'è occupato dell'istituto familiare in relazione con lo stato e la società. Un libro che chi fa politica dovrebbe leggere perché quella del "tengo famiglia" è una filosofia antica e tipicamente italiana. I casi di familismo sono assai contigui al clientelismo che implica l'uso delle risorse dello Stato per interessi privati. Il libro fa notare come questi fenomeni non muoiano mai, ma si reinventino continuamente in forme nuove. Quel che fa impressione oggi è il prevalere dell'organizzazione verticale tra patrono e cliente su quella orizzontale tra cittadini. Nella precarietà del mercato del lavoro diventa fondamentale la relazione con il potente che garantisce determinati accessi, per te e i tuoi figli: da qui un legame di gratitudine e asservimento. Tutto questo non ha niente a che vedere con cittadinanza, diritti e democrazia. La tesi centrale del libro è che i rapporti parentali sono un ostacolo alla crescita democratica. Attento alle generalizzazioni, Paul Ginsborg segnala anche come l'istituto della famiglia sia sempre stato un grande attore politico troppo a lungo nascosto dalla storia. Probabilmente bisognerà tornare a ricordare che la nobiltà della politica, così come descritta nella tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, sta nel

MARSICA i nodi della politica

di Maurizio Cichetti *

• Non bastasse la questione - già di per sé spinosissima - legata alla ricostruzione di L'Aquila, l'appena eletto presidente della Provincia si troverà sul tavolo un bel po' di problemi targati Marsica. Un'agenda di lavoro decisamente impegnativa, per un territorio che mai come in questi ultimi tempi ha dovuto affrontare emergenze di diverso segno, da una agricoltura praticamente azzerata alla pesante crisi occupazionale nell'industria, da una sanità sempre più a rischio ridimensionamento ad una problematica gestione della questione-rifiuti, dalle ormai croniche carenze infrastrutturali ad una qualità complessiva della vita che si fa, di giorno in giorno, più scadente, con, sullo sfondo, l'incubo nemmeno troppo irrealistico di infiltrazioni malavitose di inquietante spessore. E' una Marsica disillusa e ansiosa, quindi, quella che si appresta a riprendere i fili di un discorso con un ente Provincia che - al di là della collocazione politica di chi ha occupato negli ultimi decenni la poltrona di presidente - non sempre ha saputo corrispondere alle attese e ai bisogni di un territorio che pure, sul piano dei numeri e della produttività, rappresenta una parte consistente della stessa provincia aquilana. Chiuso senza colpo ferire e, al momento, senza credibili prospettive di riconversione, lo zuccherificio di Celano, l'agricoltura marsicana ha visto così acuirsi - complice anche l'annosa questione della siccità nel Fucino - il suo stato di crisi, con pesanti ricadute sull'economia di tutto un territorio. Allo stesso modo poco rassicuranti appaiono i segnali che vengono dal comparto industriale, con la stessa Micron di Avezzano che continua a navigare a vista, tra ipotesi di ulteriore sviluppo e brusche frenate, con preoccupanti segnali di ridimensionamento. Parimenti nebulose appaiono le prospettive di tenuta, se non di vera e propria sopravvivenza, di insediamenti industriali del celanese o del carseolano, mentre lo stesso terziario sembra vivere una situazione di stallo o di arretramento, con tanti piccoli esercizi commerciali costretti alla chiusura. A chiudere il cerchio una scommessa, quella sullo sviluppo del turismo del territorio, che al momento, nei fatti, appare perduta. Ma è dal comparto della sanità che, negli ultimi mesi, sono forse arrivati i segnali maggiormente inquietanti, con i decisi ridimensionamenti ai quali sembrano destinati gli ospedali di Pescina e Tagliacozzo, e con la drammatica crisi che ha investito i dipendenti della casa di cura Santa Maria di Avezzano, facente capo al gruppo Angelini, travolto nel ciclone politico-giudiziario che ha squassato la sanità regionale. E' in tale, preoccupante contesto, che la Marsica attende, anche dalla politica, un deciso segnale di speranza per il suo futuro.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* del 4 aprile scorso.

pensare e farsi interprete della generalità, non nell'autismo privatistico. I politici eletti in questa tornata amministrativa nella Marsica potrebbero (certo hanno molto altro da fare) anche provare a dirci cosa ne pensano, scrivendo a "Il Velino".

Antonio Del Corvo



Antonino Lusi



Giovanni D'Amico



Giorgio Blasetti



Benedetto Di Censo



Andrea Iadeluca



Bruno Murzilli



Filippo Piccone



Angelo Salucci



SFIDE VECCHIE
ma SEMPRE
NUOVE

di suor Maristella Barresi



• In ogni gemma che si apre leggiamo la vittoria della vita sulla morte, il "risveglio". E mentre gustiamo e gioiamo per questo prorompere variopinto di colori, ci accorgiamo che nuovi interrogativi ci interpellano e ci intrappolano intorno ad un tavolo e a dei numeri. Rimaniamo ad osservare: la politica dello struzzo non è valida più per nessuno. All'arrivo della primavera gli alberi fioriscono, le nevi e qualche ghiacciaio si sciolgono, le acque ingrossano i fiumi. Rimaniamo estasiati, senza parole, contemplando le meraviglie che il Signore ci ha donato, perché ne facessimo un uso intelligente. Ma l'uomo, nonostante tutto, nasconde ancora la testa sotto la sabbia per non vedere i problemi che lo coinvolgono sia come uomo che come cristiano: il rispetto della natura, bene prezioso per la nostra sopravvivenza, la meraviglia del creato, la guerra, la pace, la discriminazione, la fame, la sete, la scolarizzazione, il diritto di tutti i bambini alla salute e al gioco. L'in-formazione per la formazione. Basta il denunciare i problemi per sentirsi a posto, appagati? Basta sapere o conoscere per "vedere" l'altro sazio, dissetato, riscaldato e accolto? No, non basta la denuncia. Certo è necessaria e salutare per guardare e far guardare ciò che accade. In questi giorni è stato denunciato che, anche nella nostra diocesi, esiste il deplorabile sfruttamento di bambini extracomunitari, usati per chiedere l'elemosina. Non basta denunciare per sentirsi a posto con la propria coscienza, ma è necessario rimboccarsi le maniche e lasciarsi coinvolgere in prima persona, testimoniando che Dio è Amore. E noi, come è vero che siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza, siamo chiamati a vivere sempre e solo nell'amore. A partire dalla ferita che piaga la nostra identità e ci chiama alla fraternità.

Il vescovo Pietro Santoro

NOSTALGIA DELLA GIUSTIZIA

◆ Messaggio ai politici marsicani appena eletti

di Pietro Santoro *



• La stella polare che mi guida per una riflessione sulla politica alla luce anche delle recenti elezioni provinciali è indubbiamente la Dottrina Sociale della Chiesa ed in particolare l'ultima enciclica di papa Benedetto XVI "Caritas in Veritate". Credo innanzitutto che oggi vada recuperata ciò che Max Horkheimer chiama "la nostalgia di perfetta e consumata giustizia", e che il mondo politico assuma l'espressione di santa Caterina: "la città prestata". Ovvero, Dio mi presta la città (la società) affinché io la restituisca a Lui rivestita di dignità e di bellezza. Non è mia la città non è mia la società. Lui, Dio, me la presta e mi dice: <costruiscila e difendila dai saccheggi, rendila luogo di convivialità>. La politica diventa appunto il costruire la città prestata. Come pastore di una diocesi in cui la Chiesa vive e opera come "compenetrata in essa", realmente partecipe e sinceramente solidale delle gioie, delle sofferenze e delle speranze del popolo, non posso non vivere la responsabilità di educare ad una cittadinanza consapevole, offrendo un magistero morale che rispetti la distinzione della sfera politica, ma nello stesso tempo stimoli la politica a diventare fatica di vivere con gli altri e per gli altri. La dialettica politica non deve mai creare soddisfatti deserti personali e di gruppi. Aggiungo una riflessione sul presente. Viviamo una fase storica caratterizzata da un elemento particolare: l'accelerazione del tempo. Siamo tutti dentro una trappola. Non vediamo il futuro come una promessa ma come una minaccia. Il futuro ci sfugge. Nella difficoltà di prevedere e governare quello che accadrà. Si parla sempre più dei mezzi e non dei fini. La dignità dell'uomo è il fine. La sfida è questa: la dignità dell'uomo è il fine. Occorre superare innanzitutto la cultura dell'impotenza, quella che porta a dire che la politica non può guidare l'economia, che l'economia è sempre più finanza e le regole sono senza regole. Per raccogliere la sfida non c'è bisogno di un surplus di mezzi. Ne abbiamo fin troppi. Dobbiamo cambiare gli occhiali con i quali guardiamo la realtà. Diceva Charles Péguy: <la virtù che più amo è la spe-

ranza>. La politica diventa appunto organizzare la speranza. La Marsica, come ho sempre detto, non è periferia. La Marsica è nevralgica per l'intera provincia. Assumere la speranza della Marsica vuol dire in concreto: farsi carico della grave situazione occupazionale (non possiamo sopportare che i giovani vivano una transumanza lavorativa); sostegno alle famiglie in difficoltà; rilancio del turismo; solidarietà reale con lo stallo dell'agricoltura del Fucino; sciogliere i nodi che rendono diffusa l'usura; investire in promozione culturale, perché la cultura è la dimensione portante dell'emergenza educativa che tutti con responsabilità dobbiamo affrontare; operare per una reale accoglienza ed integrazione di altre culture. Non presento soluzioni tecniche. Non mi competono. Auguro alla nuova amministrazione provinciale il coraggio e soprattutto scelte e decisioni operative.

* **Vescovo dei Marsi**



Orsogna

SENTIMENTI DI UN PADRE

La catechesi biblica

di Elisabetta Marraccini

• I Talami di Orsogna (in provincia di Chieti) rappresentano una delle più interessanti manifestazioni popolari della nostra regione e dell'Italia stessa. Hanno lo stesso nome che designava il palco su cui venivano eseguiti i drammi liturgici durante le rappresentazioni medievali; le sacre rappresentazioni sono in onore della Madonna del Rifugio, la cui chiesa venne distrutta dai bombardamenti del 1944. <Dio vicino nel tempo della prova> è stato il tema dell'edizione 2010 della manifestazione religiosa: sette quadri biblici viventi, interpretati da attori immobili su palchi trainati da carri o trattori, con dietro un fondale affrescato, hanno sfilato il lunedì di Pasqua, lungo le strade del paese marrucino. Ciascun Talamo è stato ispirato a un episodio della Bibbia. In alto, sul fondale, ogni scena è dominata da una bambina che interpreta la Madonna del Rifugio, cui

era dedicata la cappella dove nacque il primo Talamo. Si racconta che la confraternita che gestiva la chiesetta interpretò una scena, raffigurata sopra l'altare, con i fedeli in adorazione della Vergine dal volto scuro (per questo detta anche Madonna Nera). Quel volto, ogni anno, nella notte tra il lunedì e il martedì di Pasqua, faceva gridare al miracolo i devoti in preghiera: secondo la leggenda, a volte muoveva gli occhi, oppure cambiava lineamenti o colore. A quel primo Talamo allestito, col tempo se ne aggiunsero sei, uno per ogni quartiere di Orsogna. L'edizione di quest'anno ha visto il nostro vescovo Pietro Santoro, autore dei commenti e delle meditazioni sui vari temi, su invito del parroco don Mario Persoglio. Di seguito la sintesi delle sue catechesi.

I TALAMI

IL DILUVIO

<Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono> (Sap 2,23-24). L'uomo creato a immagine e somiglianza dell'Invisibile, ha preferito ascoltare altre voci e seguire altre indicazioni e colui che è il divisore ha rotto la comunione tra il creatore e la creatura e, di conseguenza, tra le stesse creature. Allontanandosi da Dio l'uomo si è allontanato, inevitabilmente, anche dal suo fratello trasformandosi da custode di questi a omicida. E viene il diluvio. Ma di cosa si tratta realmente? È un ritorno alle origini, al prima. Infatti con il diluvio le acque di sopra e le acque di sotto si ricongiungono come quando tutto era caos, informe. Ma Dio vede. Salva il giusto e riporta la creazione alla sua vera origine. E dopo quaranta giorni e quaranta notti rispunta una "tenera foglia di ulivo" segno che la terra è nuovamente quel giardino irrigato dove è possibile vivere l'alleanza con Dio e la pace con gli uomini.

SODOMA E GOMORRA

La creazione è perfetta, ma, dove con tanta cura è stato seminato il grano, è stata seminata anche la zizzania, dal nemico del seminatore. Lot, è un uomo giusto e fedele al Dio delle promesse e agli uomini. Solo se viviamo in un rapporto di intima amicizia con Dio potremmo vivere nella vera amicizia anche con gli uomini. Se invece siamo lontani da Dio non siamo capaci nemmeno di accogliere l'altro. Lot e la sua famiglia erano soli in una città corrotta dove il peccato faceva da padrone. Egli però non ha desistito, non ha abbandonato la via giusta e non si è seduto in compagnia degli stolte e arroganti. Ha confidato in Dio, ha aperto la sua casa, la sua vita, alla visita del Signore, ha saputo vedere nell'altro il Volto di colui che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Il Signore gli ha concesso vita, non lo ha abbandonato.

PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Non c'è scampo: il mare davanti e gli egiziani dietro. E' la fine. Non c'è via di uscita: o si muore affogati nel mare o si muore uccisi dall'esercito del faraone. Ma non aveva forse detto Dio a Mosè: "Io sarò con te"? Perché il Signore ci ha condotto in una situazione dove non c'è scampo? Può Dio aver dimenticato la sua promessa? <Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore> (Es 14,13-14). Non abbiate paura! La paura ci fa chiudere a riccio, spranga le porte, non ci rende capaci di andare avanti e di guardare oltre il proprio naso. <Spalancate le porte a Cristo> disse Giovanni Paolo II, perché Cristo non toglie nulla ma dona tutto, dona tutto se stesso e il suo Spirito d'amore, spalanca le porte e ci spinge verso l'oltre. <Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza> (Es 15,1-3). Ecco le parole di chi sa che Dio non abbandona mai i suoi figli. Non il lamento della disperazione ma il canto della gioia compete ai cristiani, uomini e donne nuovi nella novità di Cristo Risorto.

STELLA COMETA

Solo chi si lascia guidare dalla stella può arrivare a destinazione, dopo un lungo e faticoso viaggio. La fatica del viaggio non è certamente risparmiata, ma la gioia di aver raggiunto la meta, seguendo la stella, è grande: <Al vedere la stella, i magi, provarono una gioia grandissima> (Mt 2,10). E sappiamo bene chi è la stella. <Io sono la stella radiosa del mattino> (Ap 22,16) dice Gesù nell'epilogo del libro dell'Apocalisse. E' Gesù la luce che illumina il cammino del credente e ci indica l'orizzonte verso il quale tendere: l'abbraccio con il Padre camminando in cordata d'amore con i fratelli.

TEMPESTA SEDATA

Una situazione di prova con i discepoli. Da una parte subiscono la prova e sono spaventati, e Gesù, dall'altra che sembra, agli occhi dei disperati impauriti, non interessarsi alla sorte dei suoi amici. Il centro del brano è occupato dal grido dei discepoli: <Salvaci, Signore, siamo perduti> (Mt 8,25) e dal grido di rimprovero del Maestro: <Perché avete paura, gente di poca fede?> (Mt 8,26). Questo è il momento in cui siamo chiamati a chiederci in quale Dio crediamo. Ed ecco al domanda con la quale si chiude il testo matteo della tempesta sedata: <chi è mai costui, che persino i venti e il mare gli obbediscono?> (Mt 8,27). Una domanda senza risposta perché provoca me oggi a dare una risposta. Chi è Gesù per me? Come i discepoli dobbiamo seguire Gesù anche nelle situazioni di crisi e difficoltà, per giungere ad una fede profonda e solida. Matteo trasforma il miracolo della tempesta sedata in un racconto in cui propone al discepolo una fede che deve diventare incondizionata nel momento della prova.

MORTE DI GESÙ

<Davvero costui era il figlio di Dio> (Mt 27,54). Il centurione romano, un uomo non appartenente al popolo delle promesse, come i re magi che venivano dall'oriente pagano, risponde con verità e sincerità alla domanda che Gesù stesso aveva posto ai suoi: ma voi chi dite che io sia? Sotto la croce e solo sotto la croce possiamo affermare <Davvero costui era il figlio di Dio>. Gesù non lo si può apprendere nelle pagine dei libri. Lo conosceremo fino in fondo quando saremo capaci di lasciarci crocifiggere con lui e ripetere, con san Paolo che scrive: <sono stato con-crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me> (Gal 2,19-20).

RISURREZIONE

Il crocifisso è risorto. Mi ritornano alla mente le parole di don Tonino Bello, il quale racconta che visitando il duomo di Molfetta aveva visto un crocifisso di terracotta donato da uno scultore, e scrive, <il parroco in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: "collocazione provvisoria". La scritta che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dellopera, mi è parsa provvisoriamente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso da lì, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Collocazione provvisoria. Penso non ci sia formula migliore per definire la croce, non solo quella di Cristo. Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. Siamo chiamati ad essere annunciatori dell'Alleluia, cantori dell'annuncio gioioso della vittoria di Cristo, messaggeri di speranza>.



8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

Anche quest'anno l'importante è firmare

Una firma motivata per non abbassare la guardia

Olbia, Scampia, San Benedetto del Tronto, Gioia Tauro, Bergamo, Uganda, Perù. L'8xmille destinato da circa 15 milioni di contribuenti alla Chiesa cattolica è arrivato anche in questi luoghi. E in tutta Italia. E nei Paesi del terzo mondo. E ai 38 mila sacerdoti diocesani (di cui 3 mila anziani e malati e 600 fidei domum).

È servito per avviare o conservare migliaia di opere e attività, da quelle relative alla carità a quelle di culto e pastorale. Ha provveduto ad aiutare adulti, anziani, malati, giovani e bambini. Ma attenzione: nulla si può dare per scontato. Per ora va tutto bene. Però non bisogna abbassare la guardia.

Il passare degli anni può logorare l'entusiasmo dei primi tempi, attenuare le inclinazioni spontanee tuttavia scarsamente motivate, favorire, in altri termini, l'assuefazione e rendere più difficile l'attuale alta percentuale di partecipazione alla firma.

Gli effetti, più che negativi, si possono immaginare; e a "pagarne" le conseguenze sarebbe l'intera società che avrebbe meno carità, meno chiese, meno oratori, meno di tutto. L'8xmille non è un sistema "automatico". Richiederà sempre una firma. Un gesto volontario, ma consapevole, da parte del contribuente. Un modo anche per continuare ad esprimere la propria fiducia nei confronti della Chiesa cattolica che ha scelto, con questo sistema, la strada del consenso dei cittadini da rinnovare annualmente. E l'appello è rivolto anche ai contribuenti titolari del CUD.

Nessun cattolico, dunque, faccia mancare la propria firma: segno concreto di unità solidale con la propria Chiesa.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Ecco le 7 storie, rappresentative delle destinazioni 8xmille, che vedremo negli spot in onda in questi mesi.

IN ITALIA

1 | Ad **Olbia** Don Raffatellu è motore e centro della comunità "Arcobaleno" dove, insieme ad alcuni operatori, accoglie tossicodipendenti. Attraverso un lungo ma necessario percorso di riabilitazione gli ospiti della casa riescono a ritrovare se stessi e ad avere un riscatto nella società.

2 | A **Scampia**, nel quartiere della periferia napoletana, don Siciliani con altri sacerdoti, è punto di riferimento degli abitanti. Nonostante le difficoltà, le parrocchie riescono a portare avanti progetti di pastorale rivolti ai giovani, agli anziani e malati, ai bambini, e agli immigrati. E cercano di offrire conforto alle famiglie vittime delle organizzazioni malavitose.

3 | A **San Benedetto del Tronto**, nel Centro polifunzionale della Caritas diocesana, aperto sette giorni su sette, vengono offerti molteplici servizi per i più bisognosi: una mensa da 50 posti, docce, lavanderia e stireria, distribuzione vestiario e visite mediche specialistiche. Inoltre i molti volontari della Caritas affrontano con tenacia le nuove povertà effetto dell'attuale crisi economica.

4 | Nella **piana di Gioia Tauro**, in Calabria, un gruppo di giovani, attraverso il progetto pastorale di Policoro, è sfuggito alla disoccupazione e alla mafia. Grazie alla figura di don Pino De Masi, sacerdote in prima linea, e agli



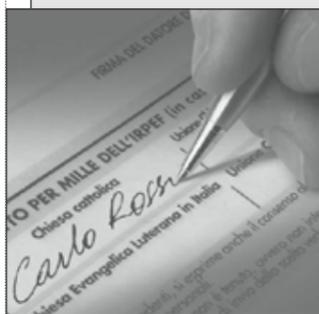
animatori, è stata aperta una cooperativa agricola che garantisce loro un lavoro dignitoso e fuori dalla illegalità. Sono un esempio per tutto il sud d'Italia.

5 | Alla periferia di **Bergamo** grazie alla nuova chiesa di San Massimiliano Kolbe la lunga attesa di don Mario Peracchi e della sua comunità è finalmente finita. La nuova struttura ha sostituito l'auditorium dove si riunivano per le celebrazioni e il centro polifunzionale è diventato il luogo di principale di aggregazione del quartiere.

...E ALL'ESTERO.

6 | In **Uganda** da moltissimi anni il personale medico dell'ospedale St. Mary di Lacor presta assistenza sanitaria alla popolazione, con prevenzione, cure mediche e formazione di operatori. Nonostante la terribile guerra durata più di vent'anni, le tante epidemie, tra cui quella del virus Ebola, l'ospedale è sempre stato aperto, diventando punto di riferimento del nord Uganda.

7 | In **Perù** dopo il terribile terremoto del 2007 il Vis, gruppo salesiano missionario, ha realizzato un progetto per famiglie disagiate e bisognose che, a causa del sisma, hanno perso la casa. L'8xmille sostiene, nei progetti di ricostruzione, anche le popolazione vittime di tante altre emergenze come quelle che hanno colpito l'Abruzzo, Haiti e il Cile.



Anche quest'anno per destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica si può usare:

- ▶ il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2010** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- ▶ il modello Unico da consegnare entro il **30 settembre 2010** direttamente via internet oppure ad intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 3 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- ▶ la scheda Otto per mille allegata al modello CUD. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, come i pensionati e i lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili, può comunque destinare l'Otto per mille alla Chiesa Catto-

lica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2010** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio. Per maggiori informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'Otto per mille con il proprio modello CUD si può telefonare al numero verde **800 348 348** (i giorni feriali dalle 9.00 alle 20.00, il sabato dalle 9.00 alle 17.30).

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'Otto per mille. Il contribuente può firmare per l'Otto per mille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.

ANNO SACERDOTALE LORENZO PEROSI: IL TALENTO SC

GIORNI

Il 23 aprile scorso si è celebrata la Giornata mondiale del libro, per valorizzare questo prezioso oggetto capace di creare contatti tra uomini di epoche e orizzonti differenti, che si pone come strumento della libera espressione, contribuendo a costruire e consolidare la comunità umana e a favorire la causa dei diritti umani. Il 25 aprile, invece, è stata la Festa della Liberazione, che ci ricorda il sacrificio di uomini e donne di tutte le età morti allora, per garantirci oggi i diritti democratici dei quali godiamo. Così "Il Velino" consiglia di comprare un libro e propone di fermarsi un attimo a ricordare.

POESIA/1

Nel fitto del bosco ti avvolge il silenzio e penetra in te, e vedi e "senti" la luce che dentro t'invade. Se giunta sul monte in silenzio contempi, avverti che intensa una luce ti prende. Poi entri nel tempio e tu, solitaria, pregando in silenzio, rivolgi lo sguardo all'immagine bella, che in alto troneggia: Maria con il Figlio ti guarda materna. Più in basso, presente nell'Ostia Santissima c'è Cristo ch'è morto e risorto per noi. E allora una luce infinita, che è Amore trasforma il tuo cuore.

("Pietraquaria - Luce e silenzio" di Marta Palazzi)

di Arturo Sacchetti



• Ancora una volta un'azione musicologico-musicale per riscoprire la creatività di Lorenzo Perosi. Necessaria questa? La risposta è sin troppo ovvia. Sin dall'esistenza in vita del maestro, negli ultimi suoi decenni di presenza, molteplici furono i tentativi per perpetuare il suo portato compositivo, spesso rivelatisi di limitato respiro. Superfluo l'indagare, indiscutibile essendo il pondo da lui offerto, nell'arco di 74 anni, alla musica sacra, e non soltanto, bensì anche alla cameristica, alla sinfonica ed alla profana. Semmai l'interrogarsi, il chiedersi le ragioni di un oscurantismo ingiustificato, di una ghehizzazione immotivata, di un risentimento becero, di un astio misero, di un giudizio critico saturo di contraddizioni, di una chiave di lettura faziosa, di un risentimento illogico, di un fastidio piccino, di un presuntuoso e saccente responso intriso di demagogia e di prevenzione. Ce n'è a sufficienza per rendere plausibile l'approfondimento e l'indagine sugli innumerevoli perché, purtroppo rimasti, al presente, senza opportuni chiarimenti. Si coglie, al limite, la sensazione che il nostro abbia recitato al suo apparire, senza volerla, la parte del personaggio scomodo, non tollerato, criticato, ferito, bistrattato, umiliato, mal sopportato, negativamente giudicato. In sintesi la focalizzazione di una personalità che avrebbe fatto meglio a non nascere. Sono trascorsi 54 anni dalla sua scomparsa, ma la musica rimane la stessa, satura di contraddizioni e di emblematici punti interrogativi. A dispetto degli insofferenti e dei pontificatori astiosi oggi, come allora, Lorenzo Perosi vive, forse fra alti e bassi, tra schizzi umorali ed estremismi valutativi, tra epidermici estimatori e dotti addetti ai lavori, tra grida osannanti e tiepidi consensi, tra ammirazione e dileggio. Ma la sua storia è già stata scritta, al più necessita di essere ripulita da errate letture e da disinformazioni, e si tratta di storia blasonata, di esperienza artistica unica, di sorprendente affermazione di un genio. In tempi di magra culturale, che coinvolge la cultura in senso lato, la scuola, la ricerca, le istituzioni musicali, l'artistico sociale un evento s'impone nella riscoperta della creatività perosiana, al di là di isolate e scoordinate iniziative spesso frutto

improvvisati di non elevato livello artistico. L'attività di "Perosiana" sorta nel 1996 a Tortona, città natale del nostro, per le attenzioni dell'Ente Festival Perosiano, incentrata su concerti, mostre, conferenze, convegni, tavole rotonde e dibattiti, giunta alla quattordicesima edizione si è imposta a livello nazionale ed internazionale inanellando una serie di proposte caratterizzate dalla rarità delle stesse (prime esecuzioni assolute e riprese moderne di composizioni sacre e profane, cameristiche e sinfoniche). Ma l'offerta sarebbe rimasta confinata al puro stadio dell'ascolto occasionale, destinato a smarrirsi nel tempo, se non fosse intervenuta nel tempo la provvidenziale realizzazione discografica a cura delle case discografiche Arts, Eco e Bongiovanni. La distribuzione internazionale dei CD ha fatto camminare nel mondo l'eloquio musicale di Lorenzo Perosi ed ha contribuito a squarciare il velo della non conoscenza delle opere dovuto all'assenza di edizioni a stampa e di incisioni discografiche alternative. Si può, quindi, delineare il compiuto, articolandolo per generi: allestimento musicale di composizioni inedite (partiture, spartiti e parti in redazione critica secondo i manoscritti autografi); esecuzioni di composizioni edite ed inedite nell'ambito delle 13 edizioni di "Perosiana"; produzione discografica delle composizioni eseguite; pubblicazione degli atti dei convegni e delle conferenze tenuti dal 1996 al 2001; pubblicazione di contributi inerenti Lorenzo Perosi e la famiglia; esecuzioni in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa.



I DISCHI

Approfondendo l'aspetto produttivo discografico sono apparsi sul mercato i seguenti dischi: **Composizioni concertate per voci e strumenti** ("La Passione di Cristo secondo san Marco", oratorio; "La Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo", oratorio; "La Risurrezione di Lazzaro", oratorio; "La Risurrezione di Cristo", oratorio; "Il Natale del Redentore", oratorio; "Gerusalemme", oratorio; "La strage degli innocenti", oratorio; "Mosè", poema sinfonico-vocale; "Il giudizio Universale", poema sinfonico-vocale; "Transitus animae", oratorio; "O Padre nostro", cantata; "In Patris memoriam", oratorio; "Vespertina oratio", oratorio; "Meditazione



sulle sette parole di nostro Signore Gesù Cristo sulla croce"; "In diebus tribulationis", oratorio; "Il gran Sasso d'Italia", cantata; "Natalitia", cantata); **Messe** (Messa da requiem; Messa in honorem SS. Gervasii et Protrasii; Missa Pontificalis [Secunda]); **Composizioni strumentali** (Adagio in Do, per orchestra; Concerto per clarinetto ed orchestra; Suite n.6 "Milano", per orchestra; Concerto per pianoforte ed orchestra; Scherzo in "la" per piccola orchestra; Concerto n.1 per violino ed orchestra; Concerto n.2 per violino ed orchestra; 3 trii per archi; 16 quartetti per archi; 3 quintetti per archi e pianoforte; Le cinque ore di Londra, per violoncello e pianoforte; Elegia, per violoncello e pianoforte; Piccola sonata, per violino e pianoforte; Pezzo per violoncello e pianoforte; Tema con variazioni, per violino e pianoforte; Tema variato, per orchestra; Suite n.5 "Tortona", per orchestra; Suite n.7 "Torino", per orchestra; Inno cattolico, per ottoni; 9 Fanfare, per ottoni; La festa nel villaggio, per orchestra; Le due strade, per orchestra; Dormi non piangere. Pastorale, per orchestra; Adagio dal III quartetto, per orchestra; La Passione di Cristo secondo san Marco, trilogia sacra, riduzione per organo di M.E. Bossi; Composizioni per organo ispirate al canto gregoriano; La Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo, riduzione per organo di M.E. Bossi).



I LIBRI

Accanto a questa è opportuno citare altre iniziative, sempre risalenti agli

BIOGRAFIA

• Monsignor Lorenzo Perosi (Tortona, 23 dicembre 1867 - 23 dicembre 1956) è stato un sacerdote e un compositore molto prolifico. A 16 anni di canto presso l'abbazia di Montecassino, per motivi di salute. Nel 1893 divenne nel 1894 direttore della cappella di Montecassino, durante i quali conobbe il cardinale Leone XIII, il titolo di "direttore per la Cappella Pontificia" che ricoprì fino alla morte.

ultimi decenni, meritevoli di avere avviato la rinascita perosiana: pubblicazione del volume "L'epistolario Vaticano di Lorenzo Perosi (1867-1956)", a cura di Sergio Pagano, Genova, Marietti, 1996; pubblicazione del volume "La creatività inedita di Lorenzo Perosi per pianoforte, organo ed harmonium", a cura di Arturo Sacchetti, Padova, Armelin Musica, 2005. Apparizione delle monografie: Andrea Amadori, "Lorenzo Perosi. Documenti inediti", Lucca, Akademos, 1999; Graziella Merlati, "Lorenzo Perosi tra genio e follia", Milano, Ancora, 2006; Leonardo Ciampa, "Don Lorenzo Perosi", Bloomington (USA), Milton Keynes, UK, 2006. Incisioni discografiche di composizioni organistiche per le etichette ECO di Milano, LDC di Torino. Incisioni discografiche per l'etichetta Radio Vaticana-Frequenz delle composizioni per voci e strumenti: Stabat mater, cantata sacra; Dies iste, cantata; Inno della pace (dal "Il giudizio Universale", poema sinfonico-vocale). Incisione discografica per l'etichetta Nuova Era delle composizioni: Stabat mater, cantata sacra; Suite n.7 "Torino". Atti dei convegni indetti in occasione di "Perosiana": Arcangelo Pagliarunga, "Lorenzo Perosi raccontato"; Adriano Bassi, "Perosi e il movimento ceciliano"; Pellegrino Santucci, "Lorenzo Perosi e la musica sacra"; Giuseppe Gai, "Le sette parole di nostro Signore Gesù Cristo sulla croce"; Fulvio Creux, "I

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "cartoonist"

di Carlo Goldoni

• Dovreste aver visto "Heidi" e/o "Anna dai capelli rossi", "Lupin III". Se non l'avete fatto poteste smettere di leggere queste righe. Se non mi avete dato retta e state ancora leggendo vi impongo un altro ostacolo: dovreste aver visto "La città incantata", per poter proseguire. "Il castello errante di Howl", l'avete visto? Insomma sapete di chi stiamo parlando? Lui è Hayao Miyazaki, Leone d'oro alla carriera. Ora che sei rimasto solo tu a leggermi voglio parlarti di un cartone animato, "La principessa Mononoke" (1997), che inizia con una scena mostruosa: un grande cinghiale corre. Ma non è un cinghiale, a ben vedere. E' un enorme ammasso di vermi, un insieme che si finge unico. La scena è terribile, ma togliendo l'orrore (affascinante orrore) mi pare che rischiamo di essere un po' questa bestia che corre. Il film inscenava il difficile rapporto tra l'uomo e la natura (e tra gli uomini stessi), il suo lato violento e quello armonioso, all'interno di un'atmosfera mistica. Non è una storia che fa lo specchio della nostra epoca. Miyazaki va oltre e, con il suo pessimismo, ci mostra la realtà che "forse" sarà. Se è vero, come ci dicono, che ci attende un periodo di lunga stagnazione (in tutti i settori), in Italia, nel mondo occidentale, in Abruzzo e nella Marsica, occhio al cinghiale: è pieno di vermi.

OMODO



2



3

1. Lorenzo Perosi con don Luigi Orione

2. Lorenzo Perosi con Arturo Toscanini

3. Lorenzo Perosi (al centro), con Umberto Giordano (a sinistra) e Pietro Mascagni (a destra), in alta uniforme dell'Accademia d'Italia 1930

della personalità di Lorenzo Perosi in relazione alla musica sacra"; Arturo Sacchetti, "Le messe perosiane"; Alberico Vitalini, "Rapporto Fede-Musica negli oratori perosiani"; Raffaello Lavagna, "Esperienze straordinarie con gli oratori perosiani". Contributi vari: Umberto Battegazzore, "Giuseppe Perosi, padre di mons. Lorenzo (1842-1908)", in "Iulia Dertona", Tortona (AL), 1999; Franco Baggiani, "Gli anni giovanili di Lorenzo Perosi dall'Epistolario 'Angelo De Santi S.J.'", in "Iulia Dertona", Tortona (AL), 2006; Franco Baggiani, "Lettere di Giuseppe Perosi ad Angelo De Santi", in "Iulia Dertona", Tortona (AL), 2007.



LA CRITICA

Al presente sono degni di rilievo la costituzione del Fondo Lorenzo Perosi presso la Biblioteca Civica di Tortona, che annovera l'intero corpus creativo perosiano e la pubblicazione, per i tipi della Biblioteca Apostolica Vaticana, del Catalogo ragionato con esempi musicali originali delle composizioni di Lorenzo Perosi redatto dallo scrivente. Si evince, di conseguenza, che la "Perosi renaissance" sta vivendo un momento storicamente favorevole, non soltanto per le rinnovate esecuzioni, bensì per il velo che è stato squarciato al riguardo della conoscenza di aspetti ignorati della creatività; non è un processo compiuto poiché rimangono ancora ignote dimensioni significative quali gli oratori "Il Nazareno", gli "11 Salmi di Davide", le suites sinfoniche Roma, Firenze, Genova, Messina, le messe ed una selva amplissima di ope-

re sacre. A coronamento di questa escursione si riportano alcuni giudizi estratti da recensioni discografiche recenti: <Le composizioni cameristiche di Perosi mostrano una solidità di scrittura allevata allo studio severo del contrappunto e della polifonia, ma anche una vocazione lirica e sentimentale, che, in certi casi, sembra abbandonarsi senza remore all'estro subitaneo assecondando una fantasia esuberante, quasi improvvisatoria. I compact pubblicati da Bongiovanni riproducono esecuzioni generose e affiatate, che rendono piena giustizia alle qualità dell'inventiva perosiana> (Giuseppe Rossi, in CD Classica, n.118, anno XII, 1998, recensione quartetti e quintetti); <La musicologia ha dimenticato un catalogo strumentale e sinfonico dal quale spuntano qua e là brani gradevolissimi e ben congegnati. È il caso del Concerto per pianoforte ed orchestra, ricco di qualità niente affatto di second'ordine. Tra queste, una scrittura orchestrale precisa, articolata e vivace, che "concerta" a ritmo serrato con un'invenzione pianistica prodiga di temi, variazioni e sviluppi, in grado di sfruttare al meglio discorsività e repertorio tecnico. Una pagina sconosciuta da ritrovare e godersi fuori dagli schemi pregiudicanti> (in MD, gennaio 2003, recensione Concerto per pianoforte ed orchestra); <Il Nirvana cristiano di un grande italiano dimenticato. Perosi pensa in termini di continuità e densità armonica così forti ed opprimenti da cancellare l'empito melodico. I suoi sono blocchi sonori che si muovono internamente come una deriva di continenti, potente, ma impercettibile. Pretende un ascolto talmente assorto ed attento da portare l'ascoltatore in un Nirvana che lo spinge fuori da se stesso. Ma non ha di mira l'onda d'urto, è piuttosto l'erede della dottrina umanistica> (Claudio Strinati, in "Il venerdì di Repubblica", dicembre 2007, recensione Transitus animae); <La musica stessa di Perosi, la sua sconvolgente profondità umana e cristiana, la sua aderenza con la Parola ed il suo significato teologico. Una scrittura antica, che diviene attuale proprio per la lontananza dalle mode e dai costumi contemporanei. Una musica senza età, che sembra scritta oggi: non era rimasta indietro, era semplicemente andata troppo avanti. I quartetti rappresentano gli ultimi esempi di una produzione frenetica caratterizzati da

armonie sconvolgenti e traumatiche, ritmi arditissimi, forzature virtuosistiche, sincronie perigliose, estensioni temerarie, timbriche inusitate, espressioni cariche d'entusiasmo, che rendono l'idea di una musica inquieta. Mai soddisfatta di se stessa, con le sue continue evoluzioni tematiche e ritmiche, pur all'interno di forme precise ed in qualche modo controllate. Musica, dunque, non facile da eseguire per questa sua intrinseca natura instabile e destabilizzante> (Marco Iannelli, in "Musica", n.192, dicembre 2007/gennaio 2008, recensione quartetti); <Questo lavoro di ricerca e di "ripulitura" ha permesso una revisione del giudizio critico su Perosi, a cui si è sempre riconosciuta forza melodica ed immediatezza espressiva, ma che sovente veniva liquidato come epigono del verismo. Le incisioni sono di ottima spazialità così come le esecuzioni, che restituiscono ancora una volta quel linguaggio perosiano, le cui inclinazioni modali e l'uso di un ritmo libero danno forma e corpo ad una melodia che miscela, in modo eclettico, un gusto "popolare" e una lettura del sacro di suggestiva tonalità affettiva> (Sergio Alberini, in "Opera", marzo 2008, recensione CD In Patris memoriam, Messa da requiem); <Tra squarci di luce e di tenebre, canti di lode e trepidanti preghiere, nel gioioso presentimento della gloria della Resurrezione si ricompone il maestoso affresco sonoro di un'opera che i primi ascoltatori non esitarono a definire "densa di tenerezza, di abbandono e di consolazione spirituale", di fronte alla quale l'illustre collega Umberto Giordano affermò entusiasta: "Dopo molti anni ho udito nuovamente la voce del genio: sono sconvolto e felice". Ma nell'intima convinzione del suo stesso autore, "in Paradiso si ascolterà musica più bella"> (Andrea Milanesi, in "Avvenire", marzo 2008, recensione CD Transitus animae).

GIUSTIZIA

Don Daniel Mussa, abate parroco di Pescasseroli, è stato nominato vicario giudiziale dal nostro vescovo, monsignor Pietro Santoro. Un titolo che lo vedrà impegnato nelle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio e nelle cause di beatificazione. "Il Velino" gli augura buon lavoro.

AZIONE CATTOLICA

Continua il suo cammino, sempre ricco di incontri e stimoli, l'Azione Cattolica diocesana. Gi scorsi 16, 17 e 18 aprile, per il settore Adulti e Giovani-Adulti, è stato proposto un mini campo a Villavallelonga, dal tema "Fede, speranza e carità. Le virtù eroiche di don Gaetano Tantalò", per approfondire e conoscere attraverso forti momenti di testimonianze, confronti e comunione, la figura del nostro conterraneo don Gaetano. Per tutti i piccoli "acierrini" della Marsica invece, lo scorso 25 aprile si è celebrata la "Festa degli Incontri 2010". L'annuale evento di giochi e allegria, si è tenuto nel centro sportivo "Cesolino" di Avezzano.

POESIA/2

Pura tu sgorghi dalle montagne
il tuo correre tra le rocce
la tua forza
o acqua quanto ti amo!
Tu mi hai ridato la vita eterna
tu mi disseti nella fatica
tu detergi ogni cosa.
Non ti rispettiamo, non ti risparmiamo
dimenticando che sei la fonte
di nostra vita.

("L'acqua"
di Giuseppe Rabitti)



na 21 dicembre 1872 - Roma 12 dicembre 1908. Autore di musica sacra, le sue messe e i suoi mottetti, fu organista e maestro di cappella a Imola e a San Marco a Venezia. Dopo gli studi di musica a Venezia, divenendone amico di don Orione, divenendone amico di don Orione, divenendone amico di don Orione.

fiati nell'orchestra di Perosi"; Arturo Sacchetti, "Lorenzo Perosi oltre i confini della musica sacra"; Giulio Gonfalonieri, "Testimonianza"; Arturo Sacchetti, "Le messe di Lorenzo Perosi"; Arturo Sacchetti, "L'organo nelle messe di Lorenzo Perosi"; Pellegrino Santucci, "Lorenzo Perosi Missa Prima e Seconda Pontificale"; Valentino Miserachs, "Le messe Cerviana, Te Deum laudamus e O Santissima"; Luciano Migliavacca, "Le messe Missa seconda in honorem beati Caroli e Missa Pio XII Pontifici Maximo"; Giuseppe Gai, "Lorenzo Perosi: la Messa da requiem"; Mariateresa Dellaborra, "Un inedito di don Lorenzo Perosi: il concerto per clarinetto ed orchestra"; Edward Neill, "I quartetti di Lorenzo Perosi"; Arturo Sacchetti, "Lorenzo Perosi, l'organo...ed i fantasmi della sua opera"; Bernardino Streito, "Brevi note sull'impiego della voce de 'La Passione di Cristo secondo San Marco' di don Lorenzo Perosi"; Arturo Sacchetti, "La vocalità di Lorenzo Perosi fra luci del passato ed ombre del presente"; Pellegrino Santucci, "Lorenzo Perosi e la Bibbia"; Valentino Donella, "Tre pensieri per Lorenzo Perosi"; Luciano Migliavacca, "Gli Incarnatus perosiani: vere icone musicali e liturgiche"; Atti del Convegno di Studi, Associazione culturale "Musica viva", Cagliari; Giacomo Baroffio, "La musica sacra coeva a Lorenzo Perosi: caratteristiche, problemi, soluzioni"; Arcangelo Paglialonga, "Profilo

MISTERI MARSICANI

NEL FUCINO LOTTE CONTADINE

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Siamo arrivati al primo maggio e, guardando alla storia del nostro territorio non possiamo non ricordare la realtà contadina del Fucino. Il prosciugamento del lago del Fucino sconvolse e cambiò l'aspetto fisico della Marsica, ma ancora di più l'organizzazione del lavoro e la configurazione sociale e demografica del nostro territorio. I quattordicimila ettari di terreni emersi vennero divisi e affidati dal principe Torlonia ai contadini del Fucino, alcuni dei quali divennero affittuari, altri braccianti, altri ancora mezzadri. Ma i contadini, che pur avevano nutrito grandi speranze, si imbarcarono in delusioni e miseria. Lo scrittore marsicano Ignazio Silone, che li definì "cafoni", ben dipinse le loro difficili condizioni di vita. Il rendimento dei campi era spesso scarso, perché le terre emerse erano soggette a continui allagamenti provocati dalla non perfetta rete idraulica e dai capricci della natura. Inoltre il prezzo di affitto dei terreni era alto, così i contadini, quando non arrivavano a corrispondere quanto dovuto al principe, dovevano far ricorso a prestiti a tassi alti presso la Banca del Fucino, anch'essa di proprietà del principe. Sui contadini gravava anche il potere che il principe esercitava attraverso il corpo di guardie al suo servizio. Essi conoscevano i nomi di tutti i fittavoli in debito e sequestravano i carretti che trasportavano una piccola parte dei prodotti, impedivano agli affittuari di servirsi dell'acqua dei canali, punivano chiunque osasse raccogliere tronchi o piccoli pezzi di legna. Il potere di Torlonia divenne ancor più forte nel periodo del fascismo, quando decise di aumentare del 20% il canone di affitto delle terre. I contadini, dopo tante difficoltà, nel 1944 iniziarono a chiedere maggiore rispetto per il proprio lavoro e rivendicarono il diritto di proprietà su quelle terre, da troppi anni bagnate dal loro sudore. Tra il 1944 e la fine del 1949 cortei, comizi, manifestazioni di piazza si susseguivano a ritmo serrato. I contadini si organizzarono in associazioni sindacali e politiche locali, accettando successivamente l'aiuto di associazioni e di partiti nazionali. Nel febbraio 1950 braccianti e fittavoli diedero inizio allo "sciopero a rovescio", recandosi nei campi per fare lavori di risistemazione della rete idrica, pulizia dei canali e assestamento delle strade. Di fronte a ciò Torlonia accettò di firmare, nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1950, una tregua con i lavoratori, che prevedeva il pagamento di tutti i lavori eseguiti dai braccianti con lo sciopero a rovescio e l'assunzione, per la prosecuzione dei lavori, di 1500 braccianti per i 6 giorni concordati di tregua. Torlonia il giorno seguente venne meno all'accordo e la lotta contadina riprese, tanto che a Celano il 30 aprile 1950 vennero uccisi due contadini. Le manifestazioni continuarono ancora e il 10 ottobre dello stesso anno, con decreto del Consiglio dei ministri, veniva approvato l'atto giuridico che sanciva la vittoria delle popolazioni contadine. Così il primo marzo 1951, sulla "Gazzetta Ufficiale", veniva pubblicato il decreto per l'applicazione della "Legge Stralcio di Riforma Agraria", con la quale la terra diveniva proprietà dei contadini.

ABRUZZO

TAGLIACOZZO E COCULLO

di Anna Tranquilla Neri

• Anche quest'anno a Tagliacozzo, la domenica in albis, si è ripetuta la suggestiva festa del Volto Santo. Il quadro del Volto Santo fu donato alla municipalità di Tagliacozzo, fra il XVII ed il XVIII secolo, dai principi Colonna. La sacra icona sembra essere una rarissima copia di quello che ufficialmente è conservato nella Basilica vaticana; infatti, sul retro di questi si può leggere: "Questa sacrosanta immagine l'ha toccata il sacratissimo Volto Santo di nostro Signore Gesù Cristo che si conserva nella Basilica vaticana in Roma ed è la sua vera effigie". Le celebrazioni sono iniziate il giorno della vigilia con l'esposizione della sacra effigie nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Il giorno della festa, dopo la Messa, il quadro è stato portato in processione fino a piazza dell'Obelisco, dove è stata impartita la solenne benedizione in particolare sui dolci fatti dalle suore benedettine. Al termine del rito il sindaco ha riconsegnato il Volto Santo alle suore che ne saranno fedeli custodi fino all'anno successivo.



SAN DOMENICO

La festa di San Domenico si svolge ogni primo giovedì di maggio ma i cocullesi cominciano a prepararla fin dall'inizio della primavera quando le serpi, con il caldo, si svegliano dal letargo e cominciano a uscire allo scoperto. Il giorno della festa, la moltitudine di serpi innocue servirà ad adornare il collo e il corpo del santo e dei serpari. Le vere protagoniste di questa festa sono loro, le serpi, e la gente si sposta non solo da tutta la Marsica ma da tutto il mondo per i festeggiamenti. La processione del santo vede la partecipazione del clero locale, dei giovani recanti sul capo i cestri con i pani benedetti e le insegne sacre, della banda e della moltitudine di fedeli e turisti.

OPI

IL PASSATO PER RIFLETTERE

di Andrea Di Marino

• <Dovunque sono stato ho visto alle feste religiose associarsi le corse di cavalli, i giochi in piazza, le baldorie per le vie, le ubriachezze pomeridiane, i fuochi artificiali, che nulla hanno a che fare con la devozione ai santi, che si celebrano>. Queste, in una nota di più di un secolo fa, le parole del sindaco di Pescina all'allora vescovo dei Marsi, monsignor Enrico De Dominicis (dal 1885 al 1896). Il vescovo allora intervenne in modo drastico con un decreto vescovile del 13 luglio 1886, ordinando che i fondi raccolti per le feste patronali fossero destinati anche alla riparazione e alla manutenzione delle chiese. Il ricordo di questo episodio ci fa riflettere. E' vero che bisogna festeggiare il santo patrono o altri santi, ma a che vale la festa se non si ha una chiesa dove pregare? Naturalmente in questo momento di crisi economica, di decadenza di valori morali, cristiani e civili, spesso ci capita di mettere in secondo piano i valori veri, quelli della convivenza, della sopportazione, dell'interesse per il bene comune. Ma la chiesa è di tutti, non è solo del prete o di chi la frequenta. Nel piccolo paese dove vivo, Opi, ci si conosce tutti e non possiamo fare a meno di occuparci anche delle cose che riguardano la parrocchia. Quando arrivano le feste patronali, ci si rivede tutti, ci si veste con il vestito più bello, e si entra nella chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria Assunta. La chiesa, intesa come casa e ritrovo per le nostre comunità, deve essere ristrutturata, sempre mantenuta in ordine, per rispondere a tutte le necessità pastorali. La chiesa siamo noi. Noi che dobbiamo occuparci, interessarci, rimboccarci le maniche per le nostre chiese. Ed allora, iniziando dal nostro impegno cristiano, risistemiamole, le nostre chiese. Anche questo è servizio.

DIOCESI

AMORE DI MADRE

di Anna Rita Bove



• Leggendo il brano evangelico dell'annuncio si immagina chiaramente il volto della fanciulla di Nazareth in ascolto dell'angelo. L'espressione degli occhi increduli, lasciano trasparire l'apertura del cuore alle parole di Dio. La giovane Maria accetta di collaborare a quel progetto grande e sconosciuto dell'incarnazione. Gesù è ascoltato, protetto, guidato sin dalla nascita da sua madre. Dai Vangeli si estrapola un rapporto madre-figlio profondo, fatto di attenzione all'altro, di gioie, di dialogo aperto con Dio. Maria vive la sua maternità nella consapevolezza di essere strumento (privilegiato) della venuta al mondo del Figlio di Dio. Al tempio di Gerusalemme, con Gesù dodicenne, ella ascolta i maestri che danno un giudizio grandioso di suo Figlio. A Cana di Galilea, ascolta gli sposi, è attenta ai loro bisogni, e chiede a Gesù la risoluzione dei problemi. Il cuore di questa Madre ascolta per conservare tutto ciò che accade, crescendo nella certezza del mistero divino che ogni giorno vive. Fervente donna ebrea, ricca di fede, si trova a Gerusalemme per la pasqua ebraica e assiste addolorata e attonita alla morte di suo Figlio. Nella Resurrezione, ma soprattutto nella Pentecoste, Maria, è il referente più importante per gli apostoli, spaventati e disorientati. Con Maria nasce la prima Chiesa, ella stabilisce con i discepoli di Gesù un rapporto di ascolto reciproco in vista di una grande crescita umana. La palestra di vita cristiana, praticata della fanciulla di Nazareth, l'ha resa forte e Dio ha riservato per lei il ruolo di intermediaria tra Gesù e noi. A Lourdes, a Fatima e in tante altre apparizioni di Maria, i cristiani hanno sperimentato l'ascolto della Madre, pronta ad aiutare, ad orientare, ad illuminare nel buio del dolore e ad esaltare nella gioia della vita. Maria diventa così modello per le mamme che entrano in ascolto dei propri figli in modo gratuito e generoso, ed esemplare riferimento per tutti gli uomini che in lei riconoscono l'arcobaleno dopo il temporale, il fiore che sboccia nel deserto, le braccia che coccolano quando ti senti solo. Il mese di maggio è il giardino nel quale sbocciano i più bei ringraziamenti per la Madonna, recita del rosario assidua, piccole rinunce, pellegrinaggi, per salutare chi non dimentica mai i suoi figli.

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gabelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19,47
del 20 aprile 2010



In queste foto vedete il muro esterno della scuola media "Corradini" di Avezzano nella parte che dà su piazza Risorgimento. In tempi di processi alla street art e del primo writer italiano che subisce un processo penale, "Il Velino" sottolinea l'importanza di queste scritte sui muri delle città che aiutano a capire lo spirito del tempo. Due frasi dunque sottoponiamo alla vostra attenzione. Ed un piccolo commento: siamo sicuri che quella appena trascorsa non è stata una Pasqua per vecchi. (Foto di Angelo Croce)

Pellegrinaggi diocesani, tempo di prenotazioni

CONVERSAZIONI A GERUSALEMME (2-7 agosto)

◆ 16-23 agosto Santiago e Fatima

GERUSALEMME PER I GENTILI

• Viaggio di ricerca e approfondimento in Tera Santa guidato da monsignor Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, 6 giorni, dal 2 al 7 agosto 2010.

2 agosto

ROMA - TEL AVIV - GERUSALEMME

Partenza con volo di linea per Tel Aviv. All'arrivo giro panoramico della città con bus privato. Proseguimento per Gerusalemme, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

3 agosto

GERUSALEMME

Visita della città con particolare riferimento ai luoghi sacri delle tre religioni monoteistiche (spianata del Tempio per la religione musulmana, il Muro occidentale per l'ebraica, il Santo Sepolcro per la cristiana). Incontro-conferenza con una personalità cristiana locale.

4 agosto

GERUSALEMME - NAZARETH - MONTE TABOR - GERUSALEMME

Visita di Nazareth, celebrazione nella Basilica dell'Annunciazione e visita al Museo francescano. Salita al Monte Tabor e meditazione. Rientro a Gerusalemme.

5 agosto

GERUSALEMME - BETLEMME - GERUSALEMME

Visita di Betlemme e visita della Basilica della Natività. Incontro con personalità musulmana locale. Visita del Museo dell'Olocausto (Yad Yashem) e del Museo del Libro. In serata incontro con personalità ebraica.

6 agosto

GERUSALEMME - QUMRAN - MASADA - GERICO - GERUSALEMME

Discesa al mar Morto e salita alla rocca di Masada, poi gli scavi di Qumran e sosta a Gerico in una realtà locale cattolica. Salita e rientro a Gerusalemme con sosta nel deserto.

7 agosto

GERUSALEMME - TEL AVIV - ROMA

Prima colazione. In corso di trasferimento a Tel Aviv sosta ad Abu Gosh (Emmaus). Formalità di imbarco e partenza con il volo di linea per Roma.

Quota di partecipazione

€ 1160,00

Deposito prenotazione aerea

€ 200,00

Acconto alla conferma

€ 200,00

(Saldo circa 30 giorni prima della partenza)

Supplemento camera singola

€ 230,00

La quota comprende

Passaggio aereo con voli di linea Roma Fco/Tel Aviv /Roma Fco in classe economica; tasse aeroportuali e sicurezza; franchigia bagaglio kg.20; Sistemazione in hotel 4 stelle ebraici a Gerusalemme in camera doppia con servizi privati; trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno; visite, escursioni ed ingressi con pullman locale come da programma; guida abilitata dalla Commissione dei pellegrinaggi in Terrasanta; mance ad autista e guida; assicurazione medico sanitaria e bagaglio Europ Assistance; assicurazione annullamento Europ Assistance; sussidio e borsello a ciascun partecipante.

La quota non comprende

Bevande ai pasti; extra personali.

PROGRAMMA dal 16 al 23 agosto

PRIMO GIORNO.

ROMA - OPORTO

Partenza in aereo per Oporto. Visita della città: Cattedrale, Plaza della Libertà, Ponte Dom Luis I, chiesa di San Francesco, Torre dos Clérigos.

SECONDO GIORNO.

OPORTO - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Partenza per Santiago. Ingresso in Cattedrale e sosta di preghiera presso la Tomba di san Giacomo apostolo. Nel pomeriggio, visita della città: Plaza del Obradoiro, Hospital Real, Plaza de la Quintana, Cattedrale.

TERZO GIORNO.

SANTIAGO DE COMPOSTELA - BRAGA

Mattino, tempo libero e Santa Messa. Nel pomeriggio, partenza per Braga, sosta al santuario del Bom Jesus che, con la sua vivace scalinata, è una fra le più scenografiche architetture del Portogallo. Visita del santuario del Sameiro, secondo centro di devozione mariana in Portogallo.

QUARTO GIORNO.

BRAGA - COIMBRA - FATIMA

Partenza per Coimbra, celebre per l'illustre università fondata nel 1290 dal re Dionigi, che ancora oggi ospita migliaia di studenti. Visita guidata della città e sosta al convento del Carmelo, dove risiedeva suor Lucia. Al termine, proseguimento per Fatima.

QUINTO GIORNO.

FATIMA - ALJUSTREL

Mattino, via Crucis a os Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (villaggio natale di Lucia, Francesco e Giacinta). Pomeriggio, Santa Messa e visita del santuario e della nuova Basilica.

SESTO GIORNO.

ALJUSTREL - BATALHA - ALBACOÇA - LISBONA

Mattino, partenza per la visita guidata di Batalha, del monastero di Santa Maria della Vittoria, capolavoro dell'architettura gotico-portoghese. Al termine, proseguimento per Alcobaça: visita alla chiesa più grande del Portogallo, il monastero di Santa Maria di Alcobaça. Sosta a Nazarè, tipico villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Nel pomeriggio, partenza per Lisbona con sosta ad Obidos: delizioso villaggio, arroccato su di un colle, appartenuto alla famiglia Aragonese, caratterizzato da viuzze medievali e da abitazioni dalle sobrie facciate bianche con bordi giallo e blu.

SETTIMO GIORNO.

LISBONA

Al mattino, visita guidata della città: Cattedrale, monastero dos Jerónimos, Torre di Belém, la chiesa e la casa natale di sant'Antonio (per noi, da Padova). Nel pomeriggio, tempo libero.

OTTAVO GIORNO.

LISBONA - ROMA

Santa Messa. Trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Roma.

Cattedrale di Santiago de Compostela



SAN GIACOMO SOTTO LE STELLE

di Anna Rita Bove

• San Giacomo, detto il Maggiore, figlio di Zebedeo e Salomè, una delle donne presenti al sepolcro vuoto la mattina della Resurrezione, e fratello di san Giovanni evangelista, è uno dei primi quattro apostoli chiamati da Gesù sulle rive del lago di Tiberiade. Dopo la Resurrezione, egli assunse un ruolo di spicco nella comunità di Gerusalemme, tanto che re Erode Agrippa lo fece decapitare in prossimità della festa di Pasqua. Nella "Legenda Aurea" (raccolta della vita dei santi del vescovo di Genova, Jacopo da Verrazze) si racconta che alcuni discepoli di san Giacomo dopo la sua morte trafugarono il corpo, riuscendo miracolosamente a portarlo in Galizia, zona nord-occidentale della Spagna. Le sue spoglie furono ritrovate nell'830 in un campo che prese il nome di Compostela (campo delle stelle). Dopo tanti eventi miracolosi, la tomba divenne meta di grandi pellegrinaggi e il luogo prese il nome di Santiago (Sancti Jacobi) de Compostela e nel 1075 fu iniziata la costruzione della grandiosa Basilica a lui dedicata. Il pellegrino, sin dai tempi più antichi si muniva della bisaccia, del bastone come sostegno durante il viaggio e della conchiglia, per raccogliere l'acqua nei ruscelli durante il percorso verso il santo. Il 25 luglio è la festa di san Giacomo e quando questa cade di domenica l'anno relativo viene dichiarato "Anno santo Compostellano". Il 2010 è un Anno santo di Santiago de Compostela.



ISCRIZIONE & INFORMAZIONI TECNICHE

• Le iscrizioni sono aperte

Quota da Roma € 1.030,00

Tasse ed accessori € 106,00

Quota di iscrizione € 30,00

Totale € 1166,00

Supplemento per camera singola € 230,00

Acconto € 350,00

(comprende anticipo e tassa di iscrizione)

La quota comprende

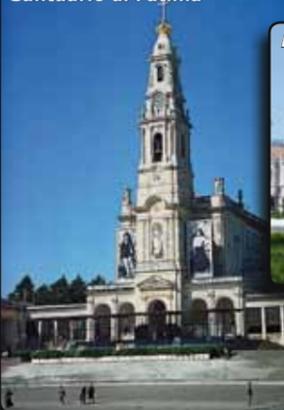
Viaggio aereo Roma-Oporto-Lisbona-Roma (volo di linea, classe turistica); trasferimenti in pullman; visite come da programma; ingressi; alberghi di categoria 3 e 4 stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo (bevande incluse); mance; portadocumenti; assistenza religioso-tecnica; assicurazione; assistenza, spese mediche, bagaglio e annullamento viaggio; spostamento in pullman Avezzano-Roma, Roma-Avezzano.

Documenti

Per i cittadini italiani è sufficiente la Carta d'identità valida per l'espatrio.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni presso il Servizio comunicazioni sociali (0863.413827) della curia vescovile di Avezzano in via monsignor Bagnoli, 54.

Santuario di Fatima



Monastero dos Jeronimos, Lisbona



Albergo previsto

Hotel Ramada-Gerusalemme (www.ramada.com).

Documenti

Passaporto individuale con validità di almeno 6 mesi oltre la data prevista di partenza.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



di Fi.Fa.

• Temo che sia assurdo, in occasione di elezioni politiche o amministrative, chiudere le scuole e sospendere le lezioni, bloccando interi edifici solo per tre o quattro aule impegnate e allungando periodi di vacanze già piuttosto generosi. Perché proprio le scuole? Utilizziamo invece il municipio, il tribunale, la biblioteca, il teatro, le sale parrocchiali, l'ex-seminario, le sedi di associazioni, i vari uffici comunali, l'Arssa, le poste, le banche, eccetera.

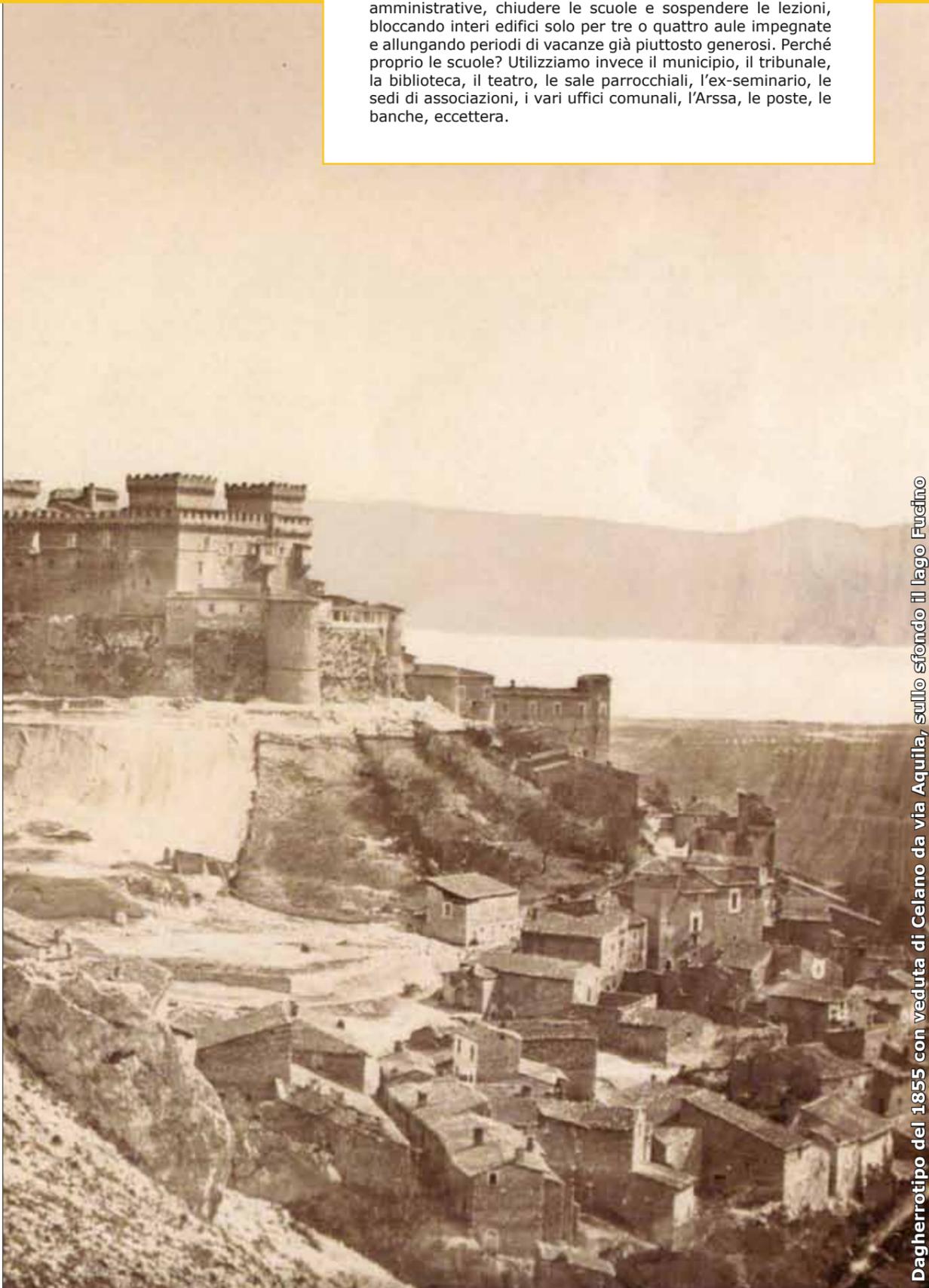
CELANO CAPUT MARSORUM

• Celano è tornata ad essere la "caput marsorum" di medievale memoria. Avezzano (40.000 abitanti) ha perso il suo primato politico-amministrativo in favore della seconda città marsicana (12.000 abitanti). Le ultime vicende politiche sembrano voler riaffermare gli antichi privilegi di Celano, città dalla storia prestigiosa che risale alla Roma imperiale e che l'ha vista primeggiare sino ad essere la capitale della Contea di Celano. Quando anche il lago Fucino era noto come lago di Celano. Per la prima volta nella sua storia l'amministrazione provinciale dell'Aquila è guidata da un celanese e, a distanza di circa quindici anni, un marsicano torna alla guida della nostra provincia, dopo Franco Di Giannantonio di Tagliacozzo (1992-95), l'avezzanese Alberto Presutti (1975) e, qualche anno dopo, l'oriundo Serafino Petricone. Nelle elezioni amministrative del 27 e 28 marzo 2010 è diventato presidente della Provincia il celanese Antonio Del Corvo, consigliere regionale in quota listino. Anche l'unico parlamentare della Marsica è di Celano: il senatore Filippo Piccone. Il quale, non dimentichiamolo, oltre ad essere stato riconfermato sindaco della sua città, è coordinatore regionale del maggiore partito politico italiano (il Popolo della Libertà). Quindi Celano avrà un ruolo di primissimo piano nella politica dei prossimi anni. Avezzano, invece, da un pezzo non ha un senatore o un deputato: nel Parlamento italiano gli avezzanesi non hanno più un loro rappresentante e non possiamo considerare tale la deputata Paola Concia, eletta in Puglia per il Pd. I paladini dell'avezzanesità possono comunque consolarsi con una buona pattuglia di "regionali", dall'assessore Daniela Stati ai consiglieri Walter Di Bastiano, Giuseppe Di Pancrazio, Luigi Milano e ora anche Emilio Iampieri. A loro il compito di non far rimpiangere i tempi di Angelo Tirabassi, Giuseppe Fracassi, Alberto Presutti, Marco Conti, Ferdinando Margutti, Dome-



IN AGENDA

Anche quest'anno le Apostole del Sacro Cuore di Gesù organizzano la "Missione giovani" in Albania. La missione è rivolta ai ragazzi che hanno voglia di donare qualche giorno delle vacanze estive annunciando ad altri la gioia di essere cristiani. E' un'opportunità per vivere un'esperienza forte e significativa che li aiuti a capire il senso della propria vita e ad ampliare gli orizzonti personali sugli ampi spazi della carità. La partenza è prevista per il 24 luglio ed il ritorno per il 4 agosto. I luoghi dove i ragazzi svolgeranno attività di animazione, assistenza ed evangelizzazione sono nel territorio della parrocchia di Dajc. Le iscrizioni alla missione sono aperte fino al 30 maggio (info 080.5534875/339.6420133 oppure baianirosetta@libero.it).



Dagherrotipo del 1855 con veduta di Celano da via Aquila, sullo sfondo il lago Fucino

AVEZZANO. PASSAGGIO A LIVELLO DI VIA ROMA

• Bene o male Avezzano ha ormai accettato il famoso "anello", quel percorso a senso unico che le auto debbono seguire intorno al centro urbano della città. Permangono alcune voci discordi, ma la maggioranza degli automobilisti si sta abituando ad utilizzare il quadrilatero via Roma-via XX settembre-via Montello-via monte Velino, per andare da nord a sud e da est ad ovest. L'innovazione sembra insomma che funzioni, anche se non ha risolto tutti i problemi del traffico in città, a cominciare da quello più importante: il passaggio a livello di via Roma. Qui il flusso delle auto è continuamente strozzato e bloccato dalla linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca, con quel suo trenino composto di una o due carrozze. Negli ultimi anni sono state ipotizzate varie soluzioni per eliminare quel passaggio a livello. C'è chi ha proposto una sopraelevata, alzando cioè la strada sopra la linea ferroviaria. Oppure il contrario: lasciamo la ferrovia dov'è e costruiamo un sottopassaggio per le auto, come a via Pagani (ex via Albense). Ma i costi, in entrambe le ipotesi si sono rivelati eccessivi. E allora? Allora una proposta la faccio io. Anziché eliminare il passaggio a livello, eliminiamo la linea ferroviaria. Facciamo fermare, cioè, il trenino proveniente da Roccasecca all'ingresso di Avezzano, immediatamente prima di via Napoli. Qui un servizio di bus-navetta potrebbe raccogliere i viaggiatori della Valle Roveto e portarli in piazza Risorgimento o alla stazione o al terminal Arpa o alle scuole (o a tutti questi "punti"). Così evitiamo che il treno attraversi tutta Avezzano, come accade adesso, e soprattutto cancelliamo, ascoltate bene, non uno, ma ben "tre" passaggi a livello: quello di via Napoli, quello di via Piana e quello di via Roma. Io non credo che una operazione del genere avrebbe grandi costi: la navetta è un normale servizio di linea e, detratti i costi attuali dei tre passaggi a livello, l'onere finanziario, suddiviso fra Trenitalia e comune, sarebbe sicuramente sopportabile.



La pagina è stata curata da Filippo Fabrizi

SINODO TRIENNALE DEI GIOVANI Il ventre della memoria

di don Bruno Innocenzi

• Il Sinodo triennale dei giovani marsicani è stato ufficialmente indetto il 27 marzo 2010 nella Cattedrale di Avezzano. Dinanzi a noi una nuova ed inconsueta iniziativa per la nostra diocesi, a due anni e qualche mese dalla presa di servizio del vescovo Pietro che ha vissuto con noi la Giornata mondiale della gioventù di Sidney e introdotto i "Laboratori della fede". Già il piano pastorale della nostra diocesi del 1997, dedicava quattro pagine alla Pastorale giovanile inserendola tra la Pastorale profetica e nell'area della evangelizzazione,

in risposta all'invito esplicito di papa Giovanni Paolo II ai vescovi abruzzesi e molisani: <In ogni parrocchia ci sia una valida proposta di Pastorale giovanile>. Proseguendo questo investimento sui giovani e facendo strada con loro per favorire una progressiva assunzione di responsabilità, nei primi anni del nuovo millennio fu lanciato dai giovani cristiani marsicani il faticoso tentativo di evangelizzazione dei "lontani", anch'esso triennale come questo Sinodo che oggi vede la luce, dal titolo quanto mai provocatorio, di "Progetto inferno".



Storie

E SE FOSSIMO TUTTI POETI?

◆ Dacia Maraini "francescana" per "Il Velino"

I TOPI DI ASSISI



di Dacia Maraini

• C'è un quadro che rappresenta un san Francesco ancora giovane ma già provato dalla malattia, che a occhi socchiusi se ne sta seduto su un sasso, nell'orticello di San Damiano e sembra perso nei suoi pensieri. La leggenda racconta che proprio nel giardinetto di San Damiano, una mattina del 1224, dopo una notte di grandi sofferenze fisiche, vissute in una cella curiosamente invasa dai topi, Francesco abbia buttato giù i versi di una delle più belle poesie della nostra letteratura:

"Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature, spetialmente messer lo frate Sole, lo qual è iorno, et allumeni noi per lui.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta."

Il dettaglio dei topi mi ha colpita. E ho provato a immaginare cosa fosse successo quella notte. Francesco, esausto per la febbre e per i dolori alle ossa, se ne sta disteso sul lettuccio nella piccola cella nuda. Improvvisamente sente un leggero fruscio che sale dal pavimento. Gira la testa e vede dei corpicciattoli neri, silenziosi che escono a decine da un pertugio

nel muro e si spargono per il pavimento. Che ci siano topi in giro per il convento lo sanno tutti. Ma possibile che si siano dati appuntamento tutti nella sua cella? Quando li vede, neri e grossi, accucciati sul pavimento, incuranti della sua presenza, Francesco ha un moto di ribrezzo. Non solo non badano a lui, ma sembrano talmente presi dalle loro faccende che squittiscono tranquillamente, si urtano, saltellano, sollevando e abbassando le lunghe code nere senza minimamente curarsi del suo corpo rattrappito dal dolore, disteso sulla brandina. Francesco chiude gli occhi, mormora una preghiera a fior di labbra e poi li riapre sperando di avere sognato. Ma no, i topi sono sempre lì, anzi nel frattempo si sono moltiplicati. Il pavimento è coperto di bestiole pelose che sembrano essersi raccolte in assemblea. Francesco trasale. <E se salgono sul letto e mi assalgono?> si chiede spaventato. Ma certamente il suo è un delirio dovuto alla febbre. Sto vedendo quello che non c'è, si dice, la mia è tutta immaginazione. E per rassicurarsi, si dà un pizzicotto sul braccio. Ma deve ammettere che no, non sta sognando né delirando. I topi sono lì e continuano a entrare da un buco in fondo alla cella. Più che un buco sembra una fessura appena visibile che si apre fra pavimento e parete. Entrano a due, a tre e si riuniscono agli altri. <Ma cosa volete da me?> grida Francesco, spaventato, mentre i dolori alle ossa, a quella vista si fanno più acuti. Ma poi il suo animo contemplativo e gentile prende il sopravvento. Si solleva su un fianco, e con il capo dolente appoggiato a un gomito, si mette a guardarli con attenzione.

(1. continua)



AVEZZANO

CONVEGNO SULL'ECONOMIA

di Alfredo Bonofio *

L'Associazione culturale "cento giovani" Abruzzo, in collaborazione con l'Efal, ha proposto il tema "Cultura economica degli italiani", in un convegno organizzato lo scorso 17 aprile ad Avezzano, durante il quale le esposizioni del professor Sandro Brusco, docente di Economia presso la Stony Brook University di New York, coadiuvato dalle relazioni del professor Marco Boleo, presidente dell'Enaf, e del dottor Raimondo Terramano, presidente dell'Associazione "cento giovani" Abruzzo, hanno dato corso a un interessante dibattito. L'argomento è stato affrontato in maniera approfondita, rilevando le ampie carenze culturali che molti italiani hanno in campo economico. Il tema della cultura economica degli italiani è stato sviluppato facendo riferimento al ruolo e alle potenzialità della generazione più giovane, in riferimento a una fascia d'età universitaria a cui l'Associazione "cento giovani" Abruzzo presta particolare attenzione, individuando nei giovani, economisti, politici e cittadini, la soluzione per riempire un divario culturale che ci allontana dalla realtà contingente. Il professor Brusco ha messo in guardia dai rischi che una cattiva informazione in campo economico provoca a qualunque società, impedendone lo sviluppo e la conoscenza; la situazione italiana, che si trascina dietro una crisi di qualche lustro, avrebbe bisogno di maggiore chiarezza, prima, e di riforme, poi. Il dottor Terramano insiste sulla necessità di agire attivamente e lasciare spazio alla nuova generazione che dovrà essere la classe dirigente nel nostro Paese nei prossimi anni: se questo non accade, i giovani che si propongono come soluzione dei problemi attuali, finiranno per rappresentare essi stessi il problema di domani.

* Addetto stampa Associazione "cento giovani" Abruzzo
www.centogiovaniabruzzo.it

MARSICA

CARTOLINE INDISPENSABILI

di Elisa Del Bove Orlandi



E' nato il progetto "Super Abile", da un'idea del fotografo Antonio Oddi, con l'intento di promuovere il superamento dei pregiudizi sulla diversabilità. Sono state realizzate 8.000 cartoline donate all'associazione "Anfas Onlus" di Avezzano (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale). Sul retro delle cartoline, brevi note sulla prossima inaugurazione, prevista in primavera, della casa-famiglia "Dopo di noi", per disabili orfani. Funzione della casa-famiglia, sarà quella di fornire al disabile un ambiente di vita adeguato, sia nel caso di assenza della famiglia, che di incapacità e impossibilità, anche transitoria della stessa, di fare fronte alle esigenze del figlio. Altro messaggio che è riportato dietro le cartoline è quello di donare il 5 per mille che aiuterà l'associazione ad arredare gli spazi ricreativi ed abilitativi di questi ragazzi speciali. Hanno collaborato: l'associazione "Creativ" di Avezzano; la "Popact Eventi"; il regista Dimitri Ruggeri; Roberta Di Falco; le modelle Penelope Franz Landini, Marina De Michele, Federica Marzano, Giulia Capodacqua, Eleonora Busiello, Maria Campoizzi, Gloria Castrataro, Mari-lena Caputo; la dottoressa Manuela Gemini. Le cartoline sono state presentate il 20 aprile scorso al Castello Orsini di Avezzano durante un evento di moda e bellezza.

AVEZZANO

LA SCUOLA DELL'ARTE

Un'iniziativa davvero interessante quella della mostra-convegno dal titolo "Scarabocchi...arti. Piccoli artisti incontrano grandi artisti" che si è tenuta lo scorso 10 aprile ad Avezzano. La scuola dell'infanzia "Madonna del Passo" crede nell'importanza dell'arte e della cultura, e a tal proposito investe tempo ed energie professionali per favorire lo sviluppo di una mentalità che si apra a questo ricco e stimolante mondo. È così che nasce l'idea di questo progetto sperimentale ed autografo, che vuole essere un potenziamento del laboratorio di educazione all'immagine, il quale è parte dell'impianto progettuale che già da diversi anni è uno dei fiori all'occhiello dell'elevato livello di qualità dell'offerta formativa della scuola. La prima edizione della mostra-convegno si è svolta nel Centro servizi culturali. L'iniziativa culturale, patrocinata dal Comune di Avezzano, dalla Provincia dell'Aquila e dalla Fism (Federazione italiana scuole materne), ha visto coinvolti i bambini della scuola dell'infanzia "Madonna del Passo" e gli artisti dell'associazione culturale "Giotto", i quali, durante l'intero anno scolastico, coordinati dalla maestra d'arte Antonella D'Angelo, presidente dell'associazione ed insegnante, hanno seguito un percorso culturale e intergenerazionale volto alla conoscenza e allo sviluppo della sensibilità artistica, che è poi sfociato nella realizzazione di vere e proprie opere d'arte singole e di gruppo. Hanno aperto i lavori del convegno il rappresentante legale della scuola don Vincenzo De Mario e la direttrice della scuola, Veria Perez. Si sono susseguiti poi gli interventi di Paola Lucarelli, psicologa dell'età evolutiva e coordinatrice dell'attività progettuale della scuola, la maestra d'arte Antonella D'Angelo, Laura Renzi psicologa esperta nelle tecniche del disegno infantile e Francesco Barone, consulente pedagogico della scuola. L'evento conclusivo di questa prima annualità laboratoriale ha dato luce alla rilevanza dell'aspetto artistico come elemento di crescita personale che favorisce lo sviluppo di una forte sensibilità e crescita interiore. I presenti sono rimasti entusiasti dalla ricchezza culturale e dall'originalità dell'idea presentata. Al termine del convegno è stata aperta la mostra pittorica nella quale si sono potuti ammirare i risultati del progetto, le opere collettive dei bambini e le rielaborazioni di disegni spontanei dei piccoli da parte degli artisti che hanno prestato la loro professionalità.

MARSICA

LA NEVROSI DEL RUMORE

di Vilma Leonio



Oggi il rumore può veramente dirsi il protagonista assoluto della nostra vita. Non c'è momento della giornata, dalle prime ore del mattino alle ultime della notte, spesso senza un attimo di tregua, in cui nelle città, nei luoghi di villeggiatura, perfino nei più remoti angoli di montagna il rumore non faccia da padrone. Nei secoli scorsi, caratterizzati da un ritmo di vita più lento, con a disposizione mezzi meccanici meno rapidi, era possibile trovare la quiete, godersi l'intimità della propria casa, animata solo dal piacevole conversare delle veglie serali, non sconvolte dal continuo sonoro delle televisioni che obbliga tutti al mutismo; la campagna era meta di gite solitarie e nei tempi del raccolto e della vendemmia si udivano solo i canti dei lavoratori. Tutto ciò può sembrare retorica: giustamente le macchine moderne hanno alleviato la fatica dei contadini e il canto è, in parte, scomparso. Ma questi sono rumori, si può dire "validi". Ciò che invece non è valido, anzi inutile e assurdo, è l'uso e l'abuso delle motorette, lanciate a tutto gas in una continua gara di velocità lungo le strade e i viali della periferia, per inseguire o raggiungere non si sa quale primato. Le nostre spiagge sono frastornate dai richiami degli altoparlanti e dai rumori assordanti delle radioline e, chi vorrebbe godersi il beneficio di pochi giorni di vacanza rilassando i propri nervi già messi a dura prova da un lungo anno di lavoro o di studio, deve scapparsene. Ma dove? Si parla e si scrive che di rumore si muore; si diventa sempre più sordi, e le discoteche aiutano i giovanissimi a perdere, in parte, quell'udito meraviglioso che i nostri vecchi possedevano. Le nevrosi sono all'ordine del giorno, l'insonnia colpisce spesso inesorabilmente non solo gli anziani. Questa nostra era, che marcia all'insegna del consumismo e della velocità, si sta negando ormai ciò che di bello e di sano ci avevano trasmesso i tempi passati: la gioia di gustarsi in pace il silenzio e la quiete, la soddisfazione di isolarsi, magari con una piccola compagnia, senza radioline e transistor. Concludendo, vorrei lanciare una specie di appello: ridiamo valore alla voce umana, al colloquio, all'incontro; limitiamo, poiché di esclusione non si può parlare, i rumori, e torneremo a "udire" e a "capire" la natura, gli uomini, e in fondo anche noi stessi.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza a bambini e adolescenti

Le colonie diurne erano organizzate presso parrocchie o asili o edifici scolastici, ed assistevano bambini del paese con attività ludiche e formative, secondo programmi prestabiliti; impegnavano l'intero turno di 2/3 settimane, con un orario di circa sei ore (dalle 8 alle 14), dopo le quali tutti i partecipanti tornavano in famiglia. In genere erano il parroco o le suore, che gestivano tutto, provvedendo al personale assistente ed alla mensa; l'Oda (Opera diocesana assistenza) forniva viveri e contributi, secondo il numero degli assistiti ed i giorni di attività. Valida era la collaborazione di qualche buona mamma, il sostegno delle autorità scolastiche ed amministrative e della Prefettura stessa. Funzionavano ovviamente solo durante il periodo estivo. Quanti bambini? Certamente qualche migliaio all'anno, se si considera che annualmente venivano organizzate una ventina di colonie di questo tipo, con almeno due, se non tre, turni. I bambini della nostra diocesi venivano ospitati nelle colonie temporanee marine, mentre in quelle montane l'Oda ospitava bambini provenienti da tutta l'Italia e in alcuni anni anche dall'estero, per conto di enti convenzionati (Enaoli, Ala, Eni, Agip, Eca, eccetera). Le colonie marine cominciarono nell'immediato dopoguerra sotto l'impulso dato dalla Poa, che aveva ereditato un po' tutta la struttura ed il personale delle colonie dell'era fascista. Anche l'Oda dei Marsi negli anni '50 iniziò questa attività, dapprima con attrezzature in parte fornite dalla Poa (materiale lasciato dall'esercito americano) e in edifici adattabili: a Roseto nel "Russicum", vecchio edificio dell'omonimo Pontificio istituto di Roma; a Francavilla a mare nell'asilo infantile, appena ricostruito; a Montesilvano nell'edificio scolastico; a Vasto nell'istituto "Istonium"; infine dal 1955 in poi, stabilmente nei propri edifici di Francavilla a mare e di Pineto. I bambini provenivano per lo più dalla Marsica, figli di assegnatari del Fucino inviati su convenzione dall'ente di Riforma, figli di famiglie disagiate inviati su convenzione dai vari Enti comunali di assistenza (Eca), orfani di lavoratori inviati dall'Enaoli, figli di emigrati in Germania inviati dal ministero degli Esteri, figli di dipendenti di grosse società (Ala, Vagoni-letto, Eni, Agip, Saipem, eccetera).

(6. continua)



I pastori con san Michele e san Nicola SENZA MUTAMENTO E' L'ARIA



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

I luoghi

di Piero Buzzelli

• Il canto gregoriano nasce come parte integrante della liturgia e dunque svolge la sua precipua funzione soprattutto quando viene eseguito all'interno del rito. Per questo lo si conosce e comprende soprattutto quando lo si ascolta nella cornice spaziale per la quale è stato concepito, cioè all'interno di una chiesa. Immaginarlo avulso dal suo ambiente architettonico e dal contesto di fede e di cultura del quale è espressione, significa volerlo ridurre ad una dimensione solamente umana e artistica. Ma le ragioni dell'appartenenza del canto gregoriano all'ambiente di una chiesa sono anche di natura squisitamente musicale. Il suono prodotto da una o più voci umane che cantano una stessa melodia liturgica trova nello spazio della navata la sua cassa di risonanza ideale: è una musica pensata spesso per un volume architettonico preciso, e i due eventi artistici si completano ed arricchiscono a vicenda. Tanto più vicino alle origini del canto è lo spazio in cui lo si ascolta, e tanto più forte è l'esperienza globale che se ne ricava, artistica e spirituale insieme, evento musicale che si compenetra mirabilmente con le altre forme d'arte che in quel momento e in quello spazio si manifestano. Il succedersi regolare delle colonne, ad esempio, o l'alternare di dipinti che su quelle pareti si susseguono con un ritmo perfettamente cadenzato, trovano nello svolgimento delle melodie l'esatto corrispondente e tutte insieme contribuiscono a creare e completare l'immagine globale visivo-uditiva spirituale. Una caratteristica che accomuna le melodie del canto liturgico alle specifiche architetture medievali è l'assoluta essenzialità del loro linguaggio. Nelle cattedrali medievali il rapporto gerarchico fra struttura e ornamentazione, tra ciò che regge l'edificio e ciò che serve soltanto ad abbellirlo, è ben visibile, anzi del tutto evidente. Il suo parallelo musicale si ritrova nel rapporto fra la disposizione complessiva della melodia, precisamente fra la sua forma (nelle sue espressioni più elaborate, generalmente ad arco) ed il suo articolato svolgimento, nel modo in cui le volute del canto manifestano, nel loro procedere, l'organizzazione sottintesa dell'intera melodia. Ciò è reso possibile da una medesima concezione del tempo e analogamente dello spazio. Il tempo del canto cristiano liturgico è quello del credente, che non si realizza nel breve ambito dell'esistenza, bensì nell'infinito dell'assenza del tempo, nell'eternità. Le melodie gregoriane prefigurano con la loro stessa forma e con il loro manifestarsi, quel tempo senza confini al quale costantemente si allude nei testi che le accompagnano, che è il tempo della fede. E lo spazio nel quale queste melodie idealmente si ascoltano allora anch'esso, con la sua stessa organizzazione, a una sede senza confini e senza dimensioni. Se il connubio gregoriano-architettura solenne (paleocristiana e medievale in primis) è perfetto, la ricerca del luogo ideale non deve tuttavia precludere l'esecuzione del canto gregoriano in chiese moderne e strutture diverse in quanto questo genere con la sua forza di penetrazione e adattabilità riesce comunque a superare ogni forma architettonica e giungere direttamente al cuore, sua sede privilegiata.

Transumanza e devozione popolare

di Mauro Gioielli
(www.maurogioielli.net)



• L'esame del "topos" religioso costituito dal triangolo pastore-divinità-rito è stato a volte affrontato sulla base d'un riduzionismo metodologico che non ha considerato le diversità delle aree culturali. Tale limite ha prodotto dei dislivelli ideologici che spesso hanno ingenerato equivoci, confusione, illogicità e in taluni casi anche scale mistificatorie. Lo studio della religiosità popolare legata al fenomeno della transumanza, infatti, benché più volte oggetto di ricerca, quasi mai ha offerto contributi capaci di cogliere appieno i complessi e variegati dinamismi devozionali del mondo pastorale. I pastori transumanti abruzzesi e molisani - costretti a causa di processi lavorativi ed economici a lunghi periodi di isolamento o semi isolamento - hanno creato con le entità spirituali un rapporto complesso che si presta ad interpretazioni molteplici, sia antropologiche che teologiche: fitoculti e culti ipogei, idrosacralità e teriosimbolismi, agiomi e leggende mariane, teofanie ed epifanie, pellegrinaggi e celebrazioni festive. Alcune importanti forme culturali sono di derivazione pugliese, come quelle per la Vergine Incoronata (Foggia), san Nicola (Bari), san Michele (Monte Sant'Angelo), culti che si sono propagati ampiamente in Abruzzo e Molise, nonché in altre regioni confinanti. Essi hanno generato forme di fede spesso precipuamente tratturali.

e, ovviamente, l'elemento umano che è il vero protagonista della transumanza: il pastore. La più importante Madonna Arborea è certamente l'Incoronata, che rappresenta "l'albero mariano" per eccellenza. Il suo culto è presente in vari paesi abruzzesi, molisani e pugliesi. La tradizione vuole che l'ultimo sabato d'aprile dell'anno 1001, in un bosco vicino Foggia, la Vergine Incoronata sia apparsa su una quercia ad un nobile e ad un povero mandriano i cui buoi si genuflessero dinanzi all'albero. Nel luogo dell'epifania fu edificata una cappella che poi è diventata il frequentatissimo santuario attuale. L'Incoronata foggiana, festa-regina della transumanza "di ritorno", è gemella di analoghe espressioni religiose ed è "la sorella" di altri culti mariani che, invece, erano in qualche modo funzionali alla transumanza "di andata".



San Michele arcangelo

• San Michele è una delle figure di rilievo dell'universo culturale dei pastori. A questo santo si dedicano due momenti celebrativi: uno il 29 settembre e l'altro l'8 maggio, secondo la scansione di due cicli prestabiliti che determinavano le stagioni religiose e migratorie dei transumanti, essendo ricorrenze concomitanti con i periodi di partenza e ritorno dal Tavoliere. Difatti, è significativo che per le date di apertura e chiusura della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia, istituita da Alfonso d'Aragona per stabilire il canone d'affitto dei pascoli, siano state scelte il 29 settembre e l'8 maggio in coincidenza con le date della transumanza. San Michele ha visto diffondere il suo culto nel sud d'Italia a seguito delle apparizioni che alla fine del V secolo sarebbero avvenute sul Gargano, nella grotta di Monte Sant'Angelo, un luogo sacro che richiama culti ipogei in onore di divinità ctonie, lunari. San Michele, però, ha anche una veste solare, celeste. Capo dell'esercito degli angeli, san Michele fu eletto santo-guerriero dai Longobardi, e la festa che gli si dedica in primavera intende ricordare proprio la vittoria che i Longobardi del Ducato di Benevento, invocando san Michele, ebbero sui Saraceni, a Siponto, l'8 maggio del 663.



San Nicola

• La tradizione vuole che il 9 maggio del 1087, le reliquie del vescovo Nicola di Mira siano giunte in Italia, sottratte ai Turchi da alcuni pescatori baresi. A ricordo di quell'evento, a Bari, ogni anno, il 9 maggio, si festeggia san Nicola. Si tratta d'un santo tra i più venerati del mondo. Il calendario liturgico gli riserva la data del 6 dicembre, ma è usanza festeggiarlo anche a maggio, poiché si tratta d'un culto che s'è particolarmente propagato sulla scorta dei contatti transumanti tra Abruzzo e Puglia, così come altre ricorrenze religiose cicliche. Non a caso san Nicola è venerato



Nelle foto una raffigurazione di san Nicola di Bari (in alto), san Michele arcangelo (al centro) e di santa Maria Incoronata di Foggia (in basso)

quale protettore "dei pastori" e "dei viaggiatori", benché sia innanzitutto protettore dei marinai, delle zitelle e dei bambini.



Le Vergini Arboree

• Una particolare devozione è stata - ed è ancora, ancorché quasi del tutto defunzionalizzata - quella relativa alle cosiddette "Vergini Arboree", la cui venerazione sarebbe nata in seguito a ritrovamenti o apparizioni miracolose che evidenziano rapporti con antichi fitoculti, laddove la Madonna simboleggia, di volta in volta, l'albero cosmico, l'albero della vita, l'albero della fede, l'albero della guarigione, l'albero della prosperità, eccetera. Oltre agli elementi vegetale (albero) e divino (Madonna), ve ne sono altri che caratterizzano, nel mito e nel rito, tali culti; tra cui l'elemento faunistico (pecora, bue)

MERCATO LIBERO RAGIONE UMANA L'ASPIRINA

di Michele Boldrin



• Da circa due anni siamo sottoposti ad un bombardamento di articoli, libri, programmi televisivi, radiofonici e pubblicitari, accomunati dall'incomprensione dei loro autori per ciò che la ricerca accademica nel campo dell'economia cerca di fare e fa, unita all'assoluta certezza che la crisi in corso sia dovuta al "libero mercato" e che, essendo quelli i sacerdoti di questo, essa sia dunque "colpa" degli "economisti". Gli economisti, infatti, non solo non capiscono nulla e non sanno prevedere un bel niente ma, soprattutto, si trastullano con la ridicola fantasia secondo cui gli esseri umani sono "razionali" mentre è ben risaputo, e questa crisi conferma, che quando si dedicano a faccende economiche gli esseri umani son vittime d'ogni tipo d'illusione, credenza e follia concepibili. Solo quando si dedicano agli affari, però, perché nel costruir ponti, fabbricar medicine, invecchiare vini ed infinite altre cose, gli esseri umani ridiventano razionali. Altrimenti, chi si fiderebbe di salire in macchina, accendere il tostapane o prendere l'aspirina? I teorici dell'irrazionalità umana che governa il mondo questa "domandina" sembrano non porsela. Che amenità di tal fatta escano dalle dita di giornalisti economici che, mediamente, avrebbero desiderato fare vita accademica se non fosse stato per quei maledetti "prelims" ch'era necessario passare e quelle formule che occorreva maneggiare, è comprensibile. Che, con uguale ignavia, simili teorie vengano propagate da politici ansiosi di deflettere responsabilità proprie puntando il ditino accusatore verso terzi, è pure comprensibile oltre che altamente razionale - anche in politica, apparentemente, gli umani sanno essere razionali. Che, infine, editorialisti d'ogni scuola - inclusi economisti in vacanza o pensione - si dedichino a svillaneggiare "economics", nemmeno sorprende. Occorre pur trovare qualche maniera per far parlare di sé, no? Ma non finisce qui. La credenza che questa crisi sia conseguenza del libero commercio guidato da irrazionali ma troppo umane passioni, è diventata la giustificazione per operazioni di politica economica dubbiose, spericolate e quasi certamente dannose. Esiste un'ampia, seppur confusa, corrente di pensiero economico che associa l'esistenza delle emozioni, e il ruolo che esse giocano nelle umane decisioni, all'inefficienza dei mercati. Tale corrente di pensiero si richiama a John Maynard Keynes. Anche le politiche che questa scuola di pensiero invoca vengono normalmente definite "keynesiane", ma andrebbero più correttamente definite "socialiste", "fasciste" o anche solo "dirigiste e paternalistiche". Il buon Keynes, alla fin fine, oltre a una saggia, equilibrata e conservatrice politica monetaria, altro non avocò che un po' di spesa pubblica finanziata con debito in momenti di drammatica e persistente caduta nel livello della domanda aggregata e dell'occupazione. Non solo non ci troviamo oggi di fronte ad una veramente drammatica e persistente caduta della domanda aggregata e dell'occupazione ma, e soprattutto, le innumerevoli misure interventistiche e dirigistiche che questa scuola di pensiero invoca, spacciandole per "keynesiane", avrebbero probabilmente fatto saltare il buon John Maynard sulla sedia lanciandolo in uno delle sue proverbiali filippiche contro fascismo, socialismo e dirigismo. Ma è una battaglia persa. Il ragionamen-



John Maynard Keynes

to di costoro, in soldoni ma neanche tanto, è il seguente: 1) Nel prendere decisioni economiche gli individui vengono influenzati sia dalla loro voracità che dalla loro scarsa conoscenza del mondo e dei fatti. Questo li porta a dare un ruolo eccessivo alle proprie emozioni invece che al calcolo razionale, compiendo svariati errori; 2) Poiché le persone tendono ad imitarsi l'un l'altra, seguendo mode, false notizie, grida e quant'altro possa far muovere lo stato d'animo delle turbe, l'irrazionalità individuale si amplifica e moltiplica sui mercati. Questi sono di fatto guidati da una sorta di "psicologia di massa"; 3) Per questo i mercati sono pessimi strumenti per l'allocatione delle risorse, in quanto schiavi di passioni e follie del momento; 4) In altre parole: i mercati vanno sottoposti al dirigismo pubblico il quale solo può garantire una corretta ed efficiente allocatione delle risorse. La recente crisi finanziaria mondiale costituisce l'ennesimo esempio che quanto argomentato sin qui è corretto: i mercati sono stati lasciati a se stessi, la mano pubblica non li ha diretti e hanno prodotto il disastro che hanno prodotto. Devono essere giuristi e politici ad avere il primato sui liberi individui, i mercati, l'iniziativa economica privata e la concorrenza. Occorre legiferare ciò che si può e ciò che non si può fare sui mercati finanziari ed occorre farlo in modo dettagliato senza economisti fra i piedi. Quest'ultimi, gli economisti non i piedi, tacciano se non per sempre almeno per parecchio tempo.

ECONOMIA DOMESTICA INCENTIVI PERMETTENDO SALVARE LA LAVATRICE

di Donatella Maciocia



• Volete sapere qual è l'articolo che da giorni è tra i più letti dal popolo americano? Si intitola "Come salvare una lavatrice". Altro che

tracollo economico in Grecia, elezioni e crisi finanziaria. Il più prestigioso quotidiano americano "The New York Times" dispensa pillole di economia domestica. È tutta colpa del detergente: per salvare una lavastoviglie o lavatrice ed ottenere performance superiori si deve ridurre lo spreco di detergente. Questo è quanto affermato da uno specialista americano nell'assistenza degli elettrodomestici con esperienza pluriennale ed anche autore di una guida dal titolo "Guida all'uso degli elettrodomestici per le donne, talmente semplice che può essere capita anche dagli uomini". Secondo l'esperto, la maggior parte delle persone usa una quantità di detergente superiore anche di 10/15 volte a quella necessaria pensando che il risultato possa essere migliore. Ecco l'inghippo: il troppo detergente rovina la biancheria e le stoviglie, aumenta l'inquinamento e diminuisce l'efficienza delle macchine. Una volta appreso la notizia ho deciso di mettermi alla ricerca di qualche altro "trucchetto". Alcuni studiosi affermano, che, grazie a semplici accortezze è possibile risparmiare circa 800 euro l'anno sulle spese domestiche senza stravolgere il proprio stile di vita. In una normale abitazione tra gli elettrodomestici più energivori si hanno lavatrice, frigorifero e lavastoviglie. Il consumo energetico viene misurato attraverso un wattmetro, uno strumento che rileva la potenza elettrica. Un'inchiesta ha stimato il costo standard intorno ai 0,16 euro al Kw/h. I costi più pesanti possono derivare dallo scaldabagno: uno scaldabagno di 80 litri acceso tutto il giorno comporta un consumo di energia elettrica pari a 4.000 chilowattora e una spesa annua di 640 euro. Accendere lo scaldabagno solo nelle ore notturne dimezza la spesa con un risparmio superiore ai 300 euro. Usare la lavastoviglie solo a pieno carico farebbe risparmiare circa 20 euro mentre facendo due cicli di lavatrice a settimana a 40°C anziché a 90°C, si risparmierebbero almeno 52 euro l'anno. Andando verso consumi minori abbiamo il phon (1.200 watt) che ci costa un euro ogni 5 ore di uso come il forno a microonde (1.250 watt). La scopa elettrica (400 watt) un euro ogni 15 ore ed un telefono cellulare in ricarica succhia 5 watt all'ora, cioè ci costa circa un euro ogni 1.000 ore. Ma in un abitazione bisogna considerare anche quegli elettrodomestici a prescindere dal tempo di utilizzo rimangono in standby tutto il giorno. Centinaia di euro l'anno vengono spesi senza accorgersene, le famiglie pensano di risparmiare e invece la bolletta lievitava. La lucina rossa accesa costa. Inoltre la spina, e quindi il trasformatore che rimane inserito, assorbe energia anche quando l'apparecchio è del tutto spento. Vi sono delle centrali elettriche la cui produzione di energia è destinata esclusivamente all'alimentazione di elettrodomestici spenti. La TV ed il videoregistratore quando lasciati in stand-by (spenti col telecomando) possono arrivare a consumare la stessa quantità di energia elettrica necessaria per il loro uso. Per la TV il costo della posizione stand-by è stata calcolata in almeno 3 euro l'anno mentre per i decoder digitale il costo si aggira intorno ai 5 euro l'anno. E ancora, il dvd recorder in stand-by può costare

15 euro all'anno ed il computer, diffuso ormai in quasi oltre la metà delle abitazioni può costare anche 10 euro annui. Abbiamo assodato che la funzione di stand-by comporta consumo di energia elettrica, 20 ore giornaliere di stand-by consumano 200 kWh annui (33 €). Per risparmiare si può scegliere di installare prese elettriche a distacco totale con interruttore, le cosiddette "ciabatte", oppure rilevatori di tensione automatica (easy living). Se non si fa attenzione i consumi cosiddetti invisibili diventano visibilissimi a fine mese. Per gli elettrodomestici più dispendiosi si consiglia, oltre la normale manutenzione, al momento dell'acquisto di orientarsi verso prodotti a basso consumo energetico indicato da etichette europee con su riportata la classe di efficienza energetica del prodotto e i consumi standard. Un'altra misura "taglia bolletta" (e valida per tutti gli elettrodomestici) qualora si possedeva una tariffa bioraria consiste nel far funzionare la lavatrice di notte. Da luglio, sono in arrivo le tariffe modulate, cioè differenziate secondo i diversi momenti della giornata e della settimana (e più basse tra le 19 e le 8 dei feriali, nei week end e nei festivi). Uno studio ha inoltre dimostrato che poter verificare nel momento d'utilizzo il consumo di energia conduce a comportamenti ecologici con un utilizzo di energia inferiore del 10%. Proprio per questo Enel sta studiando un display da tenere all'interno delle abitazioni per poter monitorare in ogni momento il consumo di energia. Dato che l'energia non è infinita e nemmeno i nostri guadagni credo che andrò a comprare la guida dell'esperto americano sperando che da oltreoceano arrivino nuove pillole di economia domestica.



LESSICO ECONOMICO

Orsi e tori

a cura di Marco Boleo

Dazi doganali

Sono delle particolari imposte che colpiscono i beni importati sul territorio nazionale. Possono essere fissi o in percentuale del valore del bene (ad valorem). Fra i paesi dell'Unione europea non esistono dazi, il commercio è libero, e lo stesso avviene in altre aree di libero scambio. I dazi sono una delle armi cui ricorre il protezionismo.

Offerta di moneta

E' la quantità di moneta che circola in un sistema economico. Il difficile è definire che cosa sia esattamente la moneta. La definizione dipende dal grado di liquidità. E' costituita dalla moneta circolante, dagli assegni bancari, dai depositi a breve, dai titoli di stato a breve termine (i Bot). Esistono quindi varie definizioni di offerta di moneta: M1, M2 ed M3, che si ottengono aggregando via via le varie forme di liquidità. La Banca centrale europea mette sotto controllo l'aggregato M3.

Orsi

Nel gergo borsistico e finanziario sta ad indicare gli investitori, gli analisti, gli economisti che sono pessimisti sull'andamento futuro del valore dei titoli azionari, obbligazionari, ed in generale del bene o valore, dalle case all'oro, a cui si sta interessando.

Outsourcing

Nel mercato del lavoro è diventato sinonimo, negli ultimi tempi, del lavoro prestato per una ditta di un certo Paese da parte di lavoratori stranieri che operano all'estero, nei rispettivi Paesi, senza emigrare nel Paese datore. E' un segno dei tempi, poiché il fenomeno è esploso con la globalizzazione. Tuttavia, in senso letterale, l'outsourcing è tutta la produzione fatta da personale che è diverso dai dipendenti a tempo pieno di un'azienda.

Protezionismo

E' una manovra di politica economica mediante la quale un Paese protegge i prodotti nazionali dalla concorrenza estera attraverso opportuni provvedimenti, quali il divieto all'importazione di determinate merci e l'imposizione di dazi doganali.

Tori

E' l'opposto concettuale degli "orsi", che sta ad indicare un investitore ottimista sulle prospettive, favorevole, ad un certo titolo, bond, bene o valore preso in considerazione.

CRISI INNOVARE PER USCIRNE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• E' raro trovare analisi sulla crisi economica italiana che fotografano bene la nostra realtà. I più pensano che gli attuali problemi siano

figli della crisi economico - finanziaria originatasi dalla crisi dei mutui subprime degli Usa, esplosa nell'agosto del 2007. Nulla di più sbagliato. I nostri problemi sono di natura interna e si trascinano almeno dal 1992. Fra i pochi economisti fuori dal coro che hanno scritto delle due crisi troviamo il nostro collaboratore Michele Boldrin della Washington University di St. Louis e Pierluigi Ciocca, storico dell'economia, di scuola Banca d'Italia. Vediamo in sintesi la loro analisi che ha molti punti in comune e che a nostro avviso rappresenta bene lo stato dell'arte. La natura interna della nostra crisi comporta che il superamento della crisi mondiale non risolve affatto i problemi di carattere strutturale della nostra economia che oltre ad aver sperimentato la diminuzione del Pil peggiore in tempi di pace ha un andamento negativo della produttività il cui declino è iniziato dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso. Un simile andamento della produttività ha provocato una riduzione del tasso di crescita del Pil ed una perdita di competitività delle nostre merci sui mercati esteri. Vediamo in estrema sintesi i fattori che hanno portato a queste dinamiche e condotto la nostra economia in un vicolo cieco. La crescita del Pil è stata frenata da quattro fattori: 1) dall'andamento della finanza pubblica che necessita di una riduzione della pressione fiscale, di una diminuzione della spesa corrente e di un aumento della spesa in conto capitale che privilegi le infrastrutture (trasporti, comunicazioni e reti); 2) dall'inadeguatezza delle infrastrutture materiali ed immateriali: oltre al potenziamento delle infrastrutture materiali abbiamo bisogno anche di una riscrittura del diritto dell'economia (commerciale, societario, fallimentare e civile) che adegui le regole del gioco alle esigenze del sistema produttivo; 3) dal nanismo delle nostre imprese: la crescita economica necessita di imprese dinamiche e richiede una sinergia tra piccole, medie e grandi imprese. Visto che solo le imprese di grandi dimensioni, come ci insegna Schumpeter, riescono a diffondere ed applicare le innovazioni più promettenti; 4) dal venire meno della concorrenza dinamica. Bisogna favorire l'ingresso nel mercato di nuove imprese che costituendo una minaccia per quelle già presenti porteranno ad un livellamento dei profitti tra settori e ad un aumento della produttività attraverso la ricerca, l'innovazione ed il progresso tecnico. I punti 1) e 2) necessitano di un intervento riformatore dello Stato e quindi del settore pubblico; i punti 3) e 4), invece, di un impegno delle imprese e quindi del settore privato. Altrimenti si corre il rischio di un peggioramento della nostra crisi alimentato dal circolo vizioso: insolvenza delle imprese, perdite nei bilanci delle banche e conseguente blocco del credito agli investimenti. La conseguente riduzione dell'occupazione potrebbe ridurre i consumi e portare ad un aumento del debito pubblico. Al contrario gli interventi sopra ricordati potrebbero risolvere la crescita del Pil e portarla ad un ritmo di almeno il 2,5% l'anno che ci porterebbe fuori dal guado.

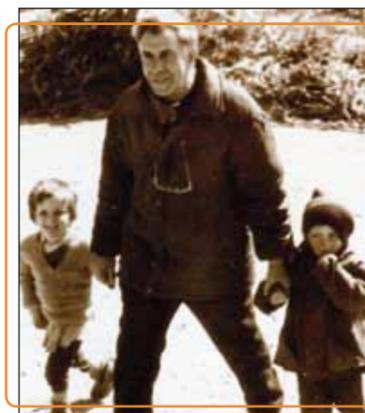
NON SCIARRA PREMIO "MADRE TERESA"

di Salvatore Braghini



• Ho visto molte foto di don Antonio Sciarra, ma poche come le due pubblicate in questa pagina. Riasumono e simboleggiano la sua persona.

Stringere per mano chi è nel bisogno e condurlo in cammino portandosi insieme per le vie tracciate dallo Spirito. Quel prendersi cura dei poveri incontrati nella Chiesa locale quando era parroco nella nostra diocesi e quel prendersi cura dei poveri, e tra essi moltissimi bambini, incontrati sulle strade polverose dell'Albania. Qui coordinando le attività di animazione della carità e lì fondando una comunità cattolica in quel di Blinisht. E ora, inaspettato, il riconoscimento dell'Ordine di Madre Teresa di Calcutta, voluto dal presidente albanese Bamir Topi. Un premio alla sua azione sociale, e direi alla umanizzazione e evangelizzazione svolta con la missione. Un riconoscimento che lo imbarazza, ma non imbarazza noi, che ci stringiamo intorno a lui, felici ed orgogliosi. Perché la sua fede e la sua testimonianza ha incorporato nella sua anima e nella sua fatica quotidiana i gesti di tutti quelli che lo hanno circondato con il loro affetto e il loro piccolo contributo di solidarietà, mettendo in moto una miriade di iniziative. E allora forse non è un caso che nella manifestazione programmata il 7 maggio (ore 20,30) al teatro dei Marsi possano mescolarsi e confondersi le emozioni e le esperienze raccolte nel contenitore di un progetto dello stesso Comune di Avezzano per favorire la promozione interculturale e l'onorificenza esibita a don Antonio. "A scuola di mondo" è un laboratorio di incontro per studenti stranieri, bambini e ragazzi che vivono in mezzo a noi, portato avanti dalla "Rindertimi" in una cornice di scambi culturali e di comunicazione umana autentica. E allora quel giorno ascolteremo le note dell'Orchestra di Piazza Vittorio, le cui melodie multicolori faranno risuonare in noi la dolcezza dell'incontro fra identità differenti, la gioia della fratellanza, rompendo e forse squarciando i recinti e gli steccati di una città a volte grigia e rimuginante. Una serata densa di testimonianze in cui ciascuno potrà sentirsi a casa propria.



FUCINO IN RITARDO PER LA RIFORMA

da "Viaggio in Italia" di Guido Piovene

• <La maggior ricchezza della provincia è il territorio messo a coltura dopo il prosciugamento del Fucino, in vicinanza di Avezzano. Senza riandare alla storia (basta ricordare qui che fu compiuto da Alessandro Torlonia con un'impresa tra le più memorabili della storia europea dell'Ottocento), sorge qui una delle plaghe più fertili d'Italia, al posto di quel lago che affliggeva la Marsica con inondazioni frequenti, diffondendo all'intorno acquirini malarici; e di cui viveva soltanto un paio di centinaia di pescatori. Compite le bonifiche, restò a Torlonia un latifondo di 14.000 ettari, latifondo solo di nome, perché coltivato tutto in maniera intensiva; in gran parte dato in affitto, a mezzadria, per un'estensione minore, e per 1000 ettari condotto da proprietari con aziende modello. Le preoccupazioni sociali del dopoguerra consigliarono un esproprio totale. Sono troppo recenti le ragioni portate contro l'attuale principe, perché occorra qui rammentarle. Si ebbero scioperi a rovescio, con braccianti che invadevano i campi ed eseguivano lavori non comandati. L'esproprio avvenne tra l'eccitazione degli animi. Sono fatti, bisogna dirlo, che quasi tutti ad Avezzano ricordano con amarezza. A noi interessa soprattutto la situazione qual è oggi. Il Fucino è un caso unico nella Riforma agraria. Gli affittuari erano divenuti, per così dire, proprietari di secondo grado. Il pagamento del canone stabilito per ogni frazione di terra, quasi un tributo, era l'unico vincolo che li legava al principe. Del resto, essi si scambiavano i campi, li trasmettevano in eredità, li alienavano, e prima dell'esproprio, nel dopoguerra, si giunse a pagare un ettaro fino ad 800.000 lire, senza averne la proprietà vera. Vi era chi comperando aveva poi costituito proprietà di media grandezza, sebbene in forma insolita e non legale; e non soltanto contadini, ma anche professionisti e piccoli commercianti dei paesi limitrofi. Ma la legge della Riforma stabiliva che gli assegnatari fossero soltanto coltivatori manuali, fissando tra gli uno e i quattro ettari i limiti dell'assegnazione. L'esproprio che cadde sul principe cadde così in maniera automatica su molti altri mi-



nori. Si dovette procedere ad un vero secondo esproprio: onde risentimenti, leghe avverse, processi. Chiuso l'episodio del principe, la polemica, benché legalmente risolta, continuò, lasciando strascichi negli animi. I canoni pagati al principe variavano con la qualità dei terreni, ma per i terreni migliori salivano a 48.000 lire annue per ettaro. L'assegnatario d'oggi ne paga, tutto compreso, 14.000, e in trent'anni affranca la terra. Altro successo è l'aver riconosciuto l'unità podereale. Nei decenni trascorsi di libera economia, gravitando sull'agricoltura quasi tutta la popolazione, si ebbe il triste fenomeno di una gran parte dell'Italia; da un lato si costituirono alcune unità maggiori, dall'altro i fondi si affollarono, si sminuzzarono e si divisero in quasi 29.000 frantumi. La Riforma li ha consolidati in meno di 10.000 lotti riuniti ed assegnati a 9.000 famiglie. Sulle critiche alla Riforma, devo dire che esse mi risultano identiche, sebbene con diverso accento e diverso scopo, in quelli che l'avversano e in quelli che l'eseguono. Anzitutto la riduzione dei terreni del Fucino a funzione strettamente agricola, a scapito di quella di moneta di scambio. La divisione in piccole e minime proprietà ha dimezzato il bestiame di colpo. Una proprietà familiare non assorbe più il bracciantato. Contro le 9.000 famiglie di assegnatari, resta una massa di 2.000 braccianti, disoccupati. E, inconveniente principale, 5.000

famiglie hanno un ettaro solo, che non basta né a sostenerle, né a legarle alla terra. Bisogna soprattutto industrializzare la zona nei limiti del possibile. Sono già varati i progetti di una grande cartiera e di uno zuccherificio. Mi dicono che la famiglia Torlonia è dietro i progetti industriali, e che, dopo aver legato il proprio nome alla redenzione agricola, voglia oggi legarlo alla industrializzazione del Fucino. La stessa industria tuttavia non può risolvere il problema. Il Fucino non può far vivere 9.000 famiglie assegnatarie, ma soltanto 6.000, strette in cooperative. E' necessario dunque che 3.000 famiglie emigrino. E' questa la diagnosi dei responsabili. Altri ad Avezzano mi dice che già si va compiendo in questo senso un lavoro sotterraneo, inevitabile sebbene contrario alla legge. Secondo queste voci alcuni assegnatari cedono ad altri i loro campi in convenzioni clandestine, specie se hanno bisogno di una somma per emigrare. Il Fucino oggi calamita tutti i poveri del circondario. La massa degli assegnatari, anch'essa eterogenea (in buona parte importati dalle Marche e dalla Romagna), è politicamente quieta e tendente ai partiti d'ordine. Sono di estrema sinistra invece i braccianti. La considerazione finale e il timore più grande è che questa regione, dove abitualmente le idee e i movimenti giungono con ritardo, compia ora un ciclo già esauritosi altrove>.